



AVANTI CON FORZA E UMILTÀ

Sembrava non potesse e non dovesse finire mai l'identificazione dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" con la presenza di don Vincenzo Sorce: ideatore, fondatore, moltiplicatore inesauribile di fronti d'impegno, tenacissimo e competente stimolatore o elaboratore egli stesso di progetti di ricerca dell'eccellenza con il miglioramento della qualità dei servizi resi agli utenti e la crescita della formazione degli operatori; prete inesauribilmente votato all'opzione degli ultimi, ma anche manager illuminato, e naturalmente storico presidente dell'Associazione.

Adesso, dal 4 marzo, la presenza fisica non c'è più, ma la presenza carismatica di padre Sorce rimane forte e propulsiva, e l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" continuerà la sua missione: perché - come qualcuno ricordava a don Vincenzo nei momenti d'incertezza per ostacoli e difficoltà - questa è un'opera sì terrena ma - lo dimostrano tanti segnali colti in oltre trent'anni - voluta dal Signore e dal suo amore per le persone sofferenti, fragili, tormentate nel fisico o nello spirito da disabilità, dipendenze, ferite visibili o nascoste.

CONTINUA A PAG. 20

GIORGIO DE CRISTOFORO

RICORDANDO DON VINCENZO SORCE



Don Vincenzo Sorce, fondatore e presidente storico dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", si è spento serenamente la notte tra il 3 e il 4 Marzo a Serradifalco il paese dov'era nato 74 anni fa e dove abitava.

Un grande uomo, "anima" dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" nata negli anni '80 per coniugare la sua vocazione pastorale con l'impegno sociale ed offrire così aiuto agli ultimi.

«Importante non è sapere dove si va. È più importante conoscere chi ci conduce. E la Provvidenza aveva preparato la strada perché tanti piccoli potessero riprendersi

la speranza» con queste parole Don Vincenzo descrive la nascita dell'Associazione, volere della Provvidenza, ma anche e soprattutto impegno di un uomo che ha saputo incarnare quella Provvidenza, mettendosi al servizio degli ultimi, dai disabili, ai poveri, ai malati, per aiutarli ad uscire dal tunnel della tossicodipendenza e di altre dipendenze patologiche.

«L'uomo dal cuore ferito era dunque la via di Dio» ricorda ancora don Vincenzo nel suo testo "Il Coraggio di Osare" e proprio in funzione degli uomini dal cuore ferito ha dedicato la sua intera vita al servizio dei più bisognosi.

Questo numero speciale della rivista EMMAUS vuole raccogliere alcuni dei pensieri e delle testimonianze di quanti hanno collaborato, lavorato o semplicemente conosciuto don Vincenzo Sorce in questi anni.

Un uomo che ha incarnato dentro di sé diversi ruoli, diverse vesti. Da padre spirituale a "prete di strada", da uomo di profonda cultura a manager, un uomo, un padre sempre attento ai bisogni dei suoi "figli", gli emarginati del nostro tempo, i più bisognosi.

"Tutto ciò che è amato cresce", questa una delle frasi che don Vincenzo amava portare avanti e oggi ne è la riprova il fatto che tutto ciò che Lui ha amato - con dedizione, impegno e costante spirito di sacrificio, - è cresciuto, ha germogliato, creando e curando questa grande famiglia che si stringe nel ricordo di un grande Uomo.

L'ammonimento,
"Perché cercate tra i morti colui che è vivo",
ci aiuta ad uscire dai nostri spazi di tristezza
e ci apre agli orizzonti della gioia e della speranza.
Quella speranza che rimuove le pietre dai sepolcri
e incoraggia ad annunciare la Buona Novella,
capace di generare vita nuova per gli altri.

PAPA FRANCESCO



SOMMARIO

- Pag. 1 - Ricordando don Vincenzo Sorce;
- Pag. 2/3 - Un grande abbraccio nella Cattedrale gremita;
- Pag. 4 - La forza dell'utopia e il coraggio di osare;
- Pag. 5 - Un prete "multitasking" per l'universo della sofferenza;
- Pag. 6 - Individuare velocemente il problema e trovare strategicamente la soluzione;
- Pag. 7 - Una parrocchia senza confini e un cuore che continua a battere;
- Pag. 8 - Anticipatore di visioni e pioniere anche nella certificazione della qualità;
- Pag. 9 - L'impegno costante per la formazione e la specializzazione e l'intuizione dell'intesa con l'AUXILIUM;
- Pag. 10 - "Faremo tesoro del tuo insegnamento";
- Pag. 11 - Pensieri e ricordi...;
- Pag. 12 - Poesie per ricordare...;
- Pag. 13 - Ricordi da "Villa San Giuseppe";
- Pag. 14 - Un padre per i più bisognosi;
- Pag. 15 - Strumento per un nuovo umanesimo;
- Pag. 16 - Pronto ad accogliere;
- Pag. 17 - Caro Padre Vincenzo;
- Pag. 18 - La Ginestra ricorda don Vincenzo;
- Pag. 19 - Ancora qualche ricordo...;
- Pag. 20 - Avanti con forza e umiltà

UN GRANDE ABBRACCIO NELLA CATTEDRALE GREMITA



Giovedì, 7 Marzo 2019, in occasione dei funerali di don Vincenzo Sorce, la Cattedrale della città di Caltanissetta appariva gremita, segno tangibile dell'affetto generato dalla presenza e dall'impegno di don Vincenzo Sorce nei confronti di tutta la Sicilia e di altre realtà nazionali ed internazionali.

La celebrazione delle esequie è stata presieduta dal Vescovo di Caltanissetta, S.E. Mons. Mario Russotto, che ha concelebrato con due Cardinali, cinque Vescovi e sacerdoti di questa e di altre diocesi.

Una folla enorme ha voluto salutare don Vincenzo, autorità, amici, estimatori e semplici cittadini erano presenti per testimoniare il cordoglio, l'affetto, nei confronti di una persona che si è sempre speso e impegnata per il bene comune e che ha lasciato un segno tangibile in tutto quello che ha realizzato.

“VIVERE E MORIRE PER DIO”

Questo è il testo dell'Omelia pronunciata dal vescovo di Caltanissetta, S.E. Mons. Mario Russotto in occasione della Celebrazione dei funerali di don Vincenzo Sorce

VIVERE E MORIRE PER DIO

«Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. Se noi viviamo, viviamo per il Signore. Se noi moriamo, moriamo per il Signore». Queste parole di San Paolo, che abbiamo ascoltato dalla Lettera ai Romani, dicono il senso e anche la finalità del nostro vivere e morire.

A volte possiamo vivere per degli ideali, possiamo vivere e trovare la forza di vivere per delle cause più o meno giuste, possiamo vivere per la famiglia, si può vivere per i figli, si può vivere per costruire un mondo migliore, ma il credente sa che lo scopo ultimo della vita, che ne è anche la causa, è Dio.

Il quarto vangelo comincia con una domanda di Gesù, e sono le sue prime parole: «Che cosa cercate?»; e si conclude con un altro interrogativo di Gesù: «Chi cercate?». Così il cammino dei discepoli passa dal “che cosa” al “chi”, e comprendono i discepoli che bisogna vivere per Dio e che bisogna morire per Dio. In modo da fare della vita un'offerta quasi sacrificale, una immolazione consegnata a Dio per amore.

Perché gli possiamo assomigliare nell'amore in quell'ultima estrema consegna che è il nostro respiro d'amore dato a Lui, il nostro spirito dato a Lui, amato cercato voluto servito, durante la nostra breve o lunga vita, nei fratelli.

«Noi viviamo e moriamo per il Signore»: allora anche la morte acquista un senso. La morte non è la fine di tutto, ma un nuovo inizio. È l'impatto con la finitudine e il limite della nostra terrena esistenza, ma diventa *ianua coeli*, porta del cielo della Vita che non ha più tramonto.

E noi saremo quello che avremo cercato di essere durante questa vita. E noi godremo quell'amore che abbiamo cercato di vivere e condividere con i fratelli in questa vita. Perché, come ha scritto San Giovanni della Croce, «alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore».

Per questo Gesù ci ha già presentato il tema dell'esame finale: avevo fame, avevo sete, ero nudo, malato, straniero, prigioniero, e tu mi hai amato, ti sei preso cura di me, perché quello che hai fatto a uno di questi fratelli lo hai fatto a me. E dunque è sempre per Lui che si vive e si spende la vita!

Questo esame ci garantisce l'eternità beata al di là della polvere che possiamo portare nei calzari della nostra esistenza, al di là delle ferite, delle mancanze, delle trascuranze che possiamo aver accumulato nella nostra esistenza. Perché l'amore copre una moltitudine di peccati.

UOMO E PRETE DAL CUORE GRANDE

Don Vincenzo ha cercato di vivere questa Parola del Signore che oggi abbiamo ascoltato. Il prossimo 28 novembre avrebbe compiuto 75 anni, il prossimo 29 giugno avrebbe compiuto 49 anni di ordina-

doti. Molti giovani sacerdoti alunni suoi lo cercavano all'eremo a Serradifalco per passare con lui una giornata; per trascorrere con lui ore di discernimento, di preghiera, di amicizia, di condivisione; per trovare una luce, una strada, e riprendere in mano il senso del proprio sacerdozio.

Don Vincenzo mai si è negato ai suoi confratelli, e io stesso gli avevo affidato una scuola di formazione dei seminaristi ordinati diaconi, perché potesse accompagnarli ad amare il sacerdozio, facendo della propria vita una diaconia, un servizio d'amore speso per tutti.

Per questo, da uomo solido e dal cuore grande, da prete innamorato di Dio e del suo sacerdozio, Don Vincenzo era anche un uomo di *acutissima intelligenza* e riusciva a proporre e a volte anche a imporre le ragioni del suo credere, perché parlava da uomo a uomo, perché sapeva passeggiare nei sentieri feriti dell'esistenza umana con premura e tenerezza di pastore.

FONDATORE... PER “SENTIRE” CON GLI ULTIMI

Aveva una spiccata sensibilità per le ferite dell'umanità, soprattutto per quelle che lui definiva le nuove povertà, e quindi le disabilità fisiche e psichiche, e quindi gli ammalati di AIDS, e quindi tutte le patologiche dipendenze.

E per tale ragione, mettendo in opera la sua cultura e la sua fantasia di uomo, di prete, di credente, ha fondato Casa Famiglia Rosetta, ha fondato Terra Promessa, che poi è confluita nella stessa Associazione di Casa Famiglia Rosetta, proprio per occuparsi e preoccuparsi delle dipendenze patologiche. E lì è stato esempio e maestro di tanti sacerdoti della nostra Diocesi che hanno appreso da lui l'arte della prossimità verso gli ultimi, come via privilegiata di vivere il Vangelo nell'esercizio della promozione umana. E hanno continuato, seppure in modo diverso queste opere con altre associazioni.

Don Vincenzo era anche membro della Consulta nazionale del Ministero degli Affari Sociali per le dipendenze patologiche. Era riuscito anche ad entrare nell'ONU, portando avanti questi suoi progetti di promozione sociale e umana, di riabilitazione fisica e psichica, per restituire dignità agli uomini e alle donne. E per tale ragione aveva fondato diversi centri, non solo in Sicilia e in Italia ma anche in Brasile e in Tanzania. Ha fondato e diretto la Fondazione Alessia, Istituto di Studi Euro-mediterranei per la Formazione. Aveva voluto, e in



zione sacerdotale.

Uomo tenace e audace, ha sempre trovato il coraggio di osare, anche nella ribellione, nella non-conformità al modo comune di pensare e di agire.

E la tenacia è stata in lui virtù di perseveranza, perché ha sempre saputo raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva. Era *audace* nella progettazione del bene e delle vie per operare il bene, e *tenace* nel modo di perseguirlo.

E se stentava a collaborare con altri, è sempre riuscito ad ottenere la collaborazione degli altri. Perché era un uomo di una *umanità solidissima*, ed era un *sacerdote innamorato di Dio e del suo sacerdozio*. Innamorato di Dio, perché Don Vincenzo era un *uomo di preghiera*. Era un prete capace di trattenersi anche a lungo nella camera del suo cuore, in dialogo con il suo Signore. Un prete che amava cercare il Signore nella preghiera e nei più poveri, negli ultimi e nei bisognosi.

Don Vincenzo era un *uomo dal cuore grande*, capace di dare ospitalità a tutti, e un sacerdote capace di chinarsi sulle ferite degli uomini e delle donne, capace di chinarsi anche sulle ferite di tanti sacer-

questo lo avevo molto appoggiato, una sezione della LUMSA qui a Caltanissetta, dove lui stesso insegnava Pedagogia Sociale. È stato maestro esemplare alla Facoltà Teologica di Palermo e al nostro Istituto Teologico di Caltanissetta, insegnando Catechistica, Teologia Pastorale, Scienze Umane, Magistero Sociale della Chiesa. Don Vincenzo è nato e cresciuto in una famiglia di contadini buoni, onesti, religiosi e devoti. E alla sua famiglia e a tutti i suoi familiari e parenti e sempre rimasto profondamente legato. Ma ad un certo punto ha voluto avere accanto a sé, anche per condividere l'anelito di evangelizzazione e promozione umana, una famiglia spirituale. Per questo ha fondato l'Associazione che ha voluto dedicare alla Madonna, con il titolo di "Santa Maria dei Poveri". E a questi uomini e donne di vita consacrata io stesso



ho tenuto gli Esercizi Spirituali a Lourdes, assecondando il desiderio di don Vincenzo. Egli era molto attento e sensibile agli orientamenti della CEI, impegnato anche nelle Settimane Sociali dei Cattolici. C'era una Costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II che gli stava molto a cuore e che lui ha sempre cercato di incarnare: la *Gaudium et Spes*, per "sentire" con l'umanità ferita, abbandonata, travolta, smarrita, povera, per cui faceva sue le gioie e le lacrime, le angosce e le felicità dei suoi contemporanei.

SERVIRE CRISTO NEI POVERI

Ha scritto tanto, ha fondato e diretto anche diverse riviste, come *Solidarietà* e financo una casa editrice. Ma di tutte queste cose quel che rimane è il suo spendersi per gli altri senza pensare a se stesso. Anche con la febbre alta si premurava di servire, di cercare contributi e collaborazioni per tutte queste opere, avvalendosi anche di tanti competenti ed esperti, di volontari e dipendenti, per badare a centinaia e centinaia di poveri di ogni livello e di

ogni grado sociale.

Per tale ragione ha instaurato incontri e dialoghi con molti Vescovi, e la presenza dei miei fratelli Vescovi oggi ne è una testimonianza; dialoghi con uomini e donne impegnati nella politica e nel sociale, dialoghi con uomini e donne di cultura. Perché era un uomo e un prete che vedeva lontano... e sapeva di non avere molto tempo...

E così, la notte fra il 3 e il 4 marzo si è spento serenamente nelle braccia del Padre delle misericordie. E quando il Cristo Crocifisso e Risorto, mostrandogli le sue piaghe, gli dirà: «Avevo fame, avevo sete, ero nudo, malato, carcerato, straniero», troverà in lui la pronta risposta: «Te Signore ho cercato, Te Signore ho servito, Te Signore ho amato in questi poveri nostri fratelli».

E, come dicono i Padri della Chiesa, saranno proprio questi poveri a schiudergli le porte del cielo e ad introdurlo nella liturgia che non ha tramonto. E così sia!

CALTANISSETTA – CATTEDRALE, 7 MARZO 2019

IL SINDACO: PROSEGUIRE UN'OPERA INDISPENSABILE PER LA COMUNITÀ

Questo è il testo dell'orazione funebre pronunciata dopo i funerali, davanti al sagrato della Cattedrale dal Sindaco di Caltanissetta, **Giovanni Ruvolo** dal vescovo di Caltanissetta, **S.E. Mons. Mario Russotto** in occasione della celebrazione dei funerali di don Vincenzo Sorce

Tutti noi sappiamo che era sufficiente ascoltare Padre Vincenzo Sorce per pochi minuti per rendersi subito conto della profondità della sua visione dell'Uomo e della Società, dei principi da cui erano mosse le sue azioni. Il fulcro che muoveva una leva tanto solida da riuscire a sollevare enormi pesi, era una perfetta sintesi tra pensiero e azione. La coerenza spirituale tra impegno sociale e pastorale ha consentito a questa straordinaria persona di guardare lontano e agire per il vicino, per il prossimo; di osservare il cielo con i piedi per terra, con una lucida analisi delle problematiche sociali: disabilità, disagio, dipendenze, fragilità cui vanno incontro donne, uomini e famiglie. Un approccio complessivo, con al centro sempre la persona. Capacità manageriali al servizio di una filosofia dell'Uomo nella realizzazione del progetto di Dio.

Questo era Don Vincenzo Sorce.

La sua instancabile opera partita a Caltanissetta si è estesa prima in Sicilia, poi in altre parti d'Italia e infine è approdata all'Estero, in Africa e Sudamerica con importanti comunità in Brasile e Tanzania; di rilievo internazionale la collaborazione con l'a-



genza Onu per il contrasto alle droghe: sono alcuni fatti che raccontano l'importanza della figura di questo sacerdote. La città di Caltanissetta deve prendere piena coscienza di questa eredità per essere in grado di proseguire un'opera indispensabile per la comunità.

Le strutture pensate, progettate e realizzate da Don Vincenzo Sorce hanno lenito dolore, emarginazione e sofferenza a migliaia di famiglie, restituendone serenità e dignità. Hanno consentito di affrontare problematiche devastanti come le dipendenze da droga, alcol e gioco d'azzardo; il disagio sociale e psichico, le disabilità; tutte condizioni che rischierebbero di essere irrimediabilmente causa di esclusione se confinate nell'alveo della solitudine.

Oggi non gli faremmo pienamente giustizia tacendo il disappunto che a volte ha esternato Don Vincenzo per non essersi sentito sempre coinvolto nei progetti di crescita della città da parte delle istituzioni. La mia speranza è che questa distanza possa essere stata almeno in parte colmata con i progetti di cui pochi giorni fa avevamo discusso al Municipio per arricchire l'offerta dell'Università a Caltanissetta con il Consorzio universitario.

Don Vincenzo Sorce ha lavorato con sensibilità umana e metodo scientifico

per elevare la dignità della persona, superando stereotipi e pregiudizi. Così si è arricchita anche la nostra Città. Non soltanto per i servizi, il lavoro, l'assistenza, ma anche per la reputazione che è cresciuta in ambito nazionale e internazionale. Ne sono testimonianza la comunità di Santa Maria dei Poveri, Casa Famiglia Rosetta, Ter-



ra Promessa, la fondazione Alessia, il centro di riabilitazione neuropsicomotoria, l'instancabile attività formativa e accademica. Realtà che hanno lavorato contro l'emarginazione e per l'inclusione sociale, garantendo tanti posti di lavoro e sicurezza per centinaia di famiglie.

Oggi è stato proclamato il lutto cittadino affinché la nostra comunità possa unirsi al dolore dei familiari, dei tantissimi dipendenti e di tutti coloro che in più di quarant'anni d'attività di Don Vincenzo Sorce hanno ricevuto i benefici delle sue azioni, molto spesso rappresentati dal bene stesso della vita, messa a repentaglio da tossicodipendenze, povertà e fame, emarginazione e discriminazione. Mali del nostro tempo che Don Vincenzo ci ha insegnato a riconoscere, affrontare e ad estirpare.

Per tutte queste ragioni, la Città di Caltanissetta, oggi, deve assumere il testimone lasciato prematuramente da Don Vincenzo, e stare vicina a chi ne continuerà la sua Opera, consapevoli che la sua grandezza, per noi sarà inarrivabile, ma dal Cielo lui stesso saprà guidare i cuori e le menti, per non interrompere quel flusso di Amore che Lui ha saputo generare.



IL RICORDO DELL'ASSESSORE RUGGERO RAZZA*

Con la scomparsa di don Vincenzo Sorce perdiamo una guida ed un esempio di lungimiranza. Con l'associazione Casa Famiglia Rosetta e con la comunità Terra Promessa è stato un autentico anticipatore dei tempi: comprese infatti la necessità di coniugare l'impegno concreto del mondo cattolico con le necessità di chi vive la sofferenza di una malattia o l'esclusione di una dipendenza. Ci mancherà la sua guida, ma spetta a tutti noi proseguire nel solco dei suoi insegnamenti.

* Assessore Regionale della Salute, Regione Sicilia

IL RICORDO DEL SINDACO DELLA CITTÀ DI PALERMO LEOLUCA ORLANDO

“Don Vincenzo Sorce è stato uno straordinario anticipatore di cammini ed esperienze innovative per la lotta contro la dipendenza dalle droghe, dall'alcol e dalla ludopatia, uno straordinario esempio di attenzione per l'umanità sofferente ed emarginata. Ai suoi familiari e collaboratori va un pensiero affettuoso e di vicinanza.”

IL RICORDO DI VINCENZO MORGANTE*

“Era l'uomo dell'incontro, dell'incontro con Dio, dell'incontro con i fratelli, soprattutto dei fratelli più bisognosi ai quali lui ha dedicato con passione il suo sacerdozio, il suo impegno di uomo e di cittadino. Era aperto, colto, capace di tener fede alla tradizione ma al contempo di seguire percorsi di modernizzazione in tutti i campi in cui lui si cimentava, con queste braccia sempre aperte e sulla sua bocca sempre il Sì pronto ad accogliere, a sperimentare, ad amare”

* Direttore di TV2000 e Radio InBlu

LA FORZA DELL'UTOPIA E IL CORAGGIO DI OSARE

GIORGIO DE CRISTOFORO

Un tripode in cui si fondono spiritualità, cultura e opzione preferenziale per gli ultimi e per i sofferenti: don Vincenzo Sorce amava riassumere così la matrice e la missione di "Casa famiglia Rosetta" e delle numerose opere (per la disabilità, le dipendenze patologiche - droga, alcol, ludopatie - i malati di Aids, i minori a rischio) nelle quali in oltre trent'anni ha moltiplicato e diversificato il proprio impegno. Un tripode alimentato dal fuoco di una vocazione sacerdotale profonda, maturata nel 1970 in clima postconciliare e con una scelta di campo subito netta - come Sorce scrisse all'indomani dell'ordinazione sacerdotale - per un «Cristo che si mette dalla parte dei più poveri, dei più deboli, e non li illude con la demagogia dei discorsi a effetto ma ne condivide l'esistenza senza retorica», «Cristo che non è un tranquillante per i ricchi e un sonnifero per i poveri», «Cristo che mi impegna, mi scomoda, non mi permette una vita facile e senza lotta e mi fa cantare nel cuore la gioia di avergli detto di sì».

Nella prefazione a un libro-testimonianza di don Vincenzo, "prete di frontiera", il compianto arcivescovo mons. Cataldo Naro annotò tra l'altro: «Era fermamente convinto che coniugando la forza dell'utopia con il coraggio di osare si possono compiere miracoli», e che «quando si tratta degli interessi e dei più indifesi bisogna usare decisione e celerità, facendo ricorso a tutti i mezzi e a tutte le competenze che il mondo moderno offre e andando a cercarli dovunque, anche nel Belgio o negli Stati Uniti come, di fatto, non ha esitato a fare». Don Sorce ha poi spiegato più volte: «La nostra associazione fin dal suo nascere ha avuto un respiro internazionale non per estrofilia, ma per la difesa da ogni provincialismo culturale e scientifico e per garantire le migliori risposte a chi è segnato dalla malattia e dalla sofferenza».

E così, oltre al sostegno, all'assistenza, al trattamento, "Casa Rosetta" ha sviluppato in questi anni ricerca e qualificazione ai più alti possibili, spesso anticipando i tempi (il primo e unico centro del Mezzogiorno per bambini autistici è stato creato a Caltanissetta un quarto di secolo fa; adesso è in corso di definizione un'azione per gli affetti da morbo di Parkinson), e cercando di andare sempre oltre la mera assistenza (a "Casa Rosetta" c'è un centro di prevenzione

genetica, nato dalla constatazione, molti anni fa, che alcuni handicap si possono prevenire).

Aveva grandissime capacità organizzative, gestionali, manageriali don Vincenzo, oltre a un altissimo prestigio di studioso e di innovatore che hanno fatto apprezzare "Casa Rosetta" in importanti ambiti nazionali e internazionali. Più difficile, spesso, è stato il rapporto con il suo territorio. «Nessun profeta è bene accetto in patria», dicono i Vangeli. E a Caltanissetta - dove "Casa Rosetta" ha creato numerosi posti di lavoro e offerto servizi a una moltitudine di utenti - l'azione e l'importanza preziosa di "Casa Rosetta" sono state spesso misconosciute, o peggio. Con dolore lo stesso don Vincenzo aveva ricordato, in un suo scritto, l'incontro con Papa Giovanni Paolo II nel '93 a Caltanissetta: «In un primo tempo inspiegabilmente esclusi dal programma della visita, si creò fortuitamente l'occasione di un incontro. E il Papa poggiandomi un braccio sulla spalla, mi disse: continua figliolo, c'è tanta gente che soffre».

Ho conosciuto don Vincenzo giovane prete quasi



quarant'anni fa, sono stato presto affascinato dal suo fervore e dalla sua semplicità, e coinvolto fin dai primi passi in "Casa Rosetta". E spesso ho raccolto confidenze amare su ostacoli più o meno pretestuosi, lungaggini, ostilità, muri di gomma. Molti "potenti" o pseudo tali piuttosto che considerare una risorsa per il territorio le opere di "Casa Rosetta" hanno tentato in qualche modo di servirsene piuttosto che di servirle.

E di fronte alla barra dritta verso «un Cristo che non ama gli accomodamenti, che rifiuta i compromessi» non sono mancate reazioni miserevoli. Non tutti gli interlocutori però, per fortuna, sono stati e sono così, e c'è pure chi ha convintamente e disinteressatamente sostenuto la missione. Per "Casa Rosetta" e tutto il suo mondo don Vincenzo non è sostituibile. Ma "Casa Rosetta" - glielo ripetevo sempre - non è semplicemente un'opera umana: è stata suscitata dalla Provvidenza quasi dal nulla, dall'incontro con alcune persone sofferenti, ed è chiaramente un'opera voluta molto più in alto. E chi dopo la morte di don Vincenzo raccoglie la difficile, enorme, eredità di responsabilità e di testimonianza prega che la Provvidenza e Iddio vogliano farla vivere ancora nel segno del tripode.



DA "LA SICILIA"
05/03/2019

UN PRETE "MULTITASKING" PER L'UNIVERSO DELLA SOFFERENZA

DON MASSIMO NARO

Di tante cose si preoccupava e ragionava don Vincenzo: di fatti ecclesiali e di fenomeni sociali, di fede e cultura, di impegno politico e pastorale, di professionalità e volontariato, di gestione manageriale e consacrazione secolare, di efficienza e gratuità, di assistenza terapeutica e direzione spirituale, di azione e contemplazione, di fare e pensare, di locale e universale, di fatiche umane e aneliti religiosi, di fedeltà all'uomo e a Dio, tutto e sempre secondo la logica polare dell'Incarnazione, in riferimento alla quale il fondatore di Casa Rosetta decifrava e viveva quello che possiamo considerare a ragione un vero e proprio carisma, tendendo all'unità delle pur diverse dimensioni, senza mantenerle distanti l'una dalle altre, ma neppure senza avallarne la confusione.

A 74 anni, nella notte tra il 3 e il 4 marzo scorsi, si è spento serenamente don Vincenzo Sorce, prete della diocesi di Caltanissetta, ma attivo – e quindi conosciuto e apprezzato – anche in ambito nazionale. Presbitero dal 1970, nella sua diocesi – nel corso di un'alacre e fecondo ministero, durato quarantotto anni – era stato formatore nello stesso seminario dove aveva studiato, vicario parrocchiale, direttore dell'Ufficio catechistico, direttore dell'Istituto di scienze religiose e professore di psicologia, pedagogia, catechetica e teologia pastorale, anche presso la Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo.

Soprattutto, ormai quasi quarant'anni fa, aveva fondato l'Associazione Casa Famiglia Rosetta per la cura di quelle che egli chiamava le "nuove povertà" dei nostri giorni, dalle disabilità fisiche a quelle psichiche, e l'Associazione Terra Promessa, per il recupero delle persone dipendenti dall'uso di droghe, poi unificatesi in un unico ente, diramato in molte città della Sicilia, presente con più case a Roma, ma anche all'estero, in Brasile e in Tanzania. A queste strutture aveva affiancato la Comunità di Santa Maria dei Poveri, anch'essa seminata in diverse diocesi siciliane, costituita da consacrati immersi nel mondo, sia laici – anche sposati – che preti, per garantire un polmone spirituale alla sua opera.

Aveva fatto parte del Comitato preparatorio delle Settimane sociali dei cattolici italiani, era stato membro della Consulta nazionale per le tossicodipendenze, era vicepresidente nazionale dell'Arise e perito dell'Onu per il contrasto al consumo di droghe nel mondo. Pubblicista e giornalista, aveva una bibliografia personale ben nutrita di titoli accattivanti e provocatori.

Anche lui, dunque, un prete "multitasking", come tanti suoi confratelli nella storia della Sicilia contemporanea, dal beato Giacomo Cusmano a don Luigi Sturzo, per giungere sino a mons. Cataldo Naro: di quest'ultimo fu amico intimo, "compagno di calvario e di amore per la nostra Chiesa di Caltanissetta" – come si legge nel testamento spirituale olografo, datato al 29 giugno 2015, che ho ritrovato nel cassetto della sua pic-

cola scrivania, nella sua camera da letto –, del secondo fu grande estimatore, del primo affettuoso devoto e coraggioso imitatore.

Di tante cose, infatti, si preoccupava e ragionava don Vincenzo: di fatti ecclesiali e di fenomeni sociali, di fede e cultura, di impegno politico e pastorale, di professionalità e volontariato, di gestione manageriale e consacrazione secolare, di efficienza e gratuità, di assistenza terapeutica e direzione spirituale, di azione e contemplazione, di fare e pensare, di locale e universale, di fatiche umane e aneliti religiosi, di fedeltà all'uomo e a Dio, tutto e sempre secondo la logica polare dell'Incarnazione,



in riferimento alla quale il fondatore di Casa Rosetta decifrava e viveva quello che possiamo considerare a ragione un vero e proprio carisma, tendendo all'unità delle pur diverse dimensioni, senza mantenerle distanti l'una dalle altre, ma neppure senza avallarne la confusione.

Al centro della sua testimonianza cristiana rimaneva, in ogni caso, l'essere umano. In una bella pagina di "Conversazione in Sicilia", Elio Vittorini annotava già nel 1941 una riflessione che potremmo assumere qui come chiave di lettura, solo apparentemente laica, dell'antropologia di don Vincenzo: "Non ogni uomo è uomo, allora. Uno perseguita e uno è perseguitato. E genere umano non è tutto il genere umano, ma quello soltanto del perseguitato. Uccidete un uomo: egli sarà più uomo. E così è più uomo un malato, un affamato: è più genere umano il genere umano dei morti di fame". Anche per don Vincenzo, alla luce del vangelo, era così. L'uomo che stava al centro dei suoi sogni e dei suoi progetti, delle sue gioie e delle sue speranze, delle sue preoccupazioni e delle sue riflessioni, era l'uomo povero. Perché nel povero c'è davvero il barlume di somiglianza con quel Signore che si spoglia di ogni sua ricchezza per assumere la condizione dello schiavo nel crocifisso del Golgota.

Anche in senso cristiano, dunque, **è più uomo il povero che non il ricco, perché Dio assomiglia più al povero:**

non per niente, per dirci com'è veramente, si è rivelato nel Bimbo di Betlemme, nel Profeta senza tetto e senza guancia, nel Servo sofferente.

Una fatica sostenuta da don Vincenzo sempre in prima persona, ma non in solitudine. Restavano coinvolti nel raggio vasto del suo impegno, a fargli compagnia e a sostenerlo, tutti quelli che strada

facendo entravano a far parte della sua vita. Entravano i suoi familiari, da lui riconosciuti come suoi primissimi maestri di solidarietà. Entrava la sua diocesi d'appartenenza, "Madre" sua – com'egli la considerava spesso ad alta voce –, tante volte nei suoi confronti attenta e premurosa ma altrettanto distratta e rude, coi suoi vescovi, coi suoi preti, col suo seminario, con le sue parrocchie e con le altre varie realtà diocesane, con le sue personalità spirituali più eminenti, con i suoi giovani, con i suoi ammalati, con i suoi poveri. Entrava la Chiesa tutta quanta, col suo ultimo concilio e col rinnovamento da questo iniziato, con i suoi grandi testimoni e maestri, con i suoi pontefici, con i suoi teologi, con le sue necessità e con le sue risorse pastorali, con i suoi santi e con Colui che ne è l'icona tipica, santa Maria dei Poveri, com'egli amava invocarla. Ed entrava il mondo intero: quello che vive alla porta accanto nel disagio del giovane affetto da sclerosi multipla che sta all'inizio di Casa Rosetta, nel disagio dei tanti altri giovani e ragazzi che don Vincenzo incontrava in Sicilia, a Roma, nel resto d'Italia, in America Latina, nell'Est Europeo, in Africa. Entrava, insomma, l'universo delle nuove povertà, degli anziani relegati alla tristezza della solitudine, degli adolescenti imprigionati nel tunnel della droga, degli adulti annebbiati dai fumi dell'alcol e irretiti nell'illusione del gioco d'azzardo, dei tanti bambini costretti dall'autismo a vivere chiusi in un angolo buio come monadi senza porta e senza finestre e dei tant'altri costretti a vivere senza famiglia nelle favelas, degli ammalati terminali affetti d'Aids.

E, attraverso queste feritoie pulsanti come ferite, entrava Dio: che lo chiamava ad esser prete, cioè a convertirsi permanentemente: il Dio che lo mandava dove egli non immaginava di dovere andare, che gli faceva incontrare i suoi poveri, che gli chiedeva di diventare povero, non solo per i poveri ma anche con i poveri, per potersi così salvare dalle proprie ricchezze, per finirli una buona volta, tante volte, d'essere un giovane ricco col pallino di una perfezione autoreferenziale.

La sua morte lascia un vuoto, che potrà essere avvertito solo da chi è consapevole della qualità umana e credente della sua "presenza" ecclesiale e sociale, in ambito siciliano e nazionale. Per questo vale la pena ricordarlo qui un po' più prolungatamente del solito. Il vuoto però deve trasfigurarsi in capacità, per ospitare in sé quel "futuro nuovo" di cui don Vincenzo ha scritto nell'ultimo editoriale da lui firmato, qualche giorno fa: "Il futuro è un diritto di tutti, dei più piccoli, dei più deboli specialmente. Diritto di vivere con dignità, di morire amati, rispettati, serviti. Diritto di futuro da costruire insieme, con stile sinodale, con la forza della condivisione. Diritto di sperare fondato sulla verità della Risurrezione del Cristo, principio di un mondo nuovo, di una società nuova, di un futuro nuovo. Il cristianesimo è futuro e perciò diritto di tutti".

**DA "AGENSIR"
SERVIZIO INFORMAZIONE RELIGIOSA**

INDIVIDUARE VELOCEMENTE IL PROBLEMA E TROVARE STRATEGICAMENTE LA SOLUZIONE

PETER CIPOLLA

Con difficoltà e dolore, mi fermo un momento, per ricordare Padre Sorce, iniziando con la conclusione di un pezzo che avevo scritto per la rivista dopo il nostro ultimo viaggio in Tanzania quest' estate:

"..... Voglio parlare del mio infaticabile compagno di viaggio 'africano' di sempre e amico Padre Sorce. E lo vorrei fare con un episodio che illustra tutta la sua intelligenza e dedizione. Il pollaio e le galline. Il pollaio era stato costruito nella nostra casa di Tanga l'anno precedente ed era stato popolato di due galli e sedici galline. Quest'anno abbiamo trovato qualche gallina in più e sette/otto pulcini da tre diverse chioce. Ma regnava il caos - dissidi e duelli a morte fra le chioce e contro i galli (con pulcini sacrificati al loro odio) per il controllo del territorio e per la protezione dei propri pulcini. Sporczia ovunque: produzione di uova quasi inesistente con le poche uova perse nel disordine dominante. Padre Sorce studia ogni mattina il pollaio - microcosmo della nostra Associazione di Tanga (con litigi fra nuovo e vecchio direttore ecc. che causano inevitabili sofferenze ai nostri bambini-pulcini ecc.). Ma come sempre non si limita a studiare il disastro. Facile. Il suo compito come in tutto ciò che ha fatto in questi quasi quaranta anni, è positivo e pro-attivo: suggerisce il piano di contrattacco senza trascurare nessun detta-

glio. *Dividere le chioce in ben definiti settori facendo assoluto ordine e pulizie. Ritorna la pace ed il silenzio - la convivenza produce benessere e frutti. Individuare velocemente il problema e trovare strategicamente una ragionevole soluzione aggiungendo umana pietà e 'last but not least' far sprigionare su tutto e su tutti un barlume di trascendente spiritualità. È questo Padre Sorce. E questo il mio compagno di viaggio."*

In passato non avevo mai parlato direttamente di lui - a Tanga la sua presenza era in ogni cosa: nell'acquisto

dell'edificio appartenuto ad un ricco banchiere tedesco, più di 15 anni fa, nella costruzione della nuova struttura per la riabilitazione, nel bellissimo giardino che circonda la nostra Casa Famiglia, nel pullman acquistato negli passati per trasportare i bambini a scuola, nella scelta del personale, nel sorriso di accoglienza per ogni bambino orfano o disabile che la provvidenza ci portava. Padre Sorce era scontato! Nei diari precedenti non ne avevo mai accennato!

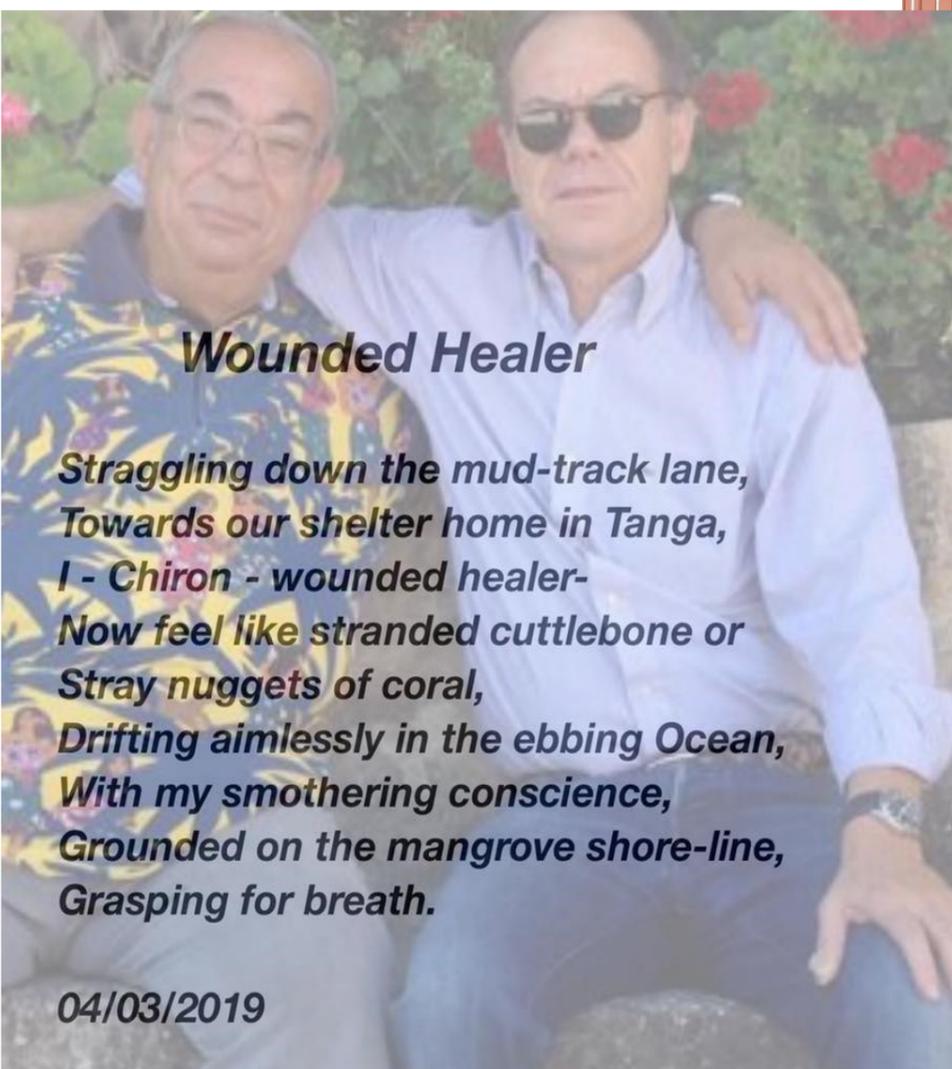
Ma quest'estate, non so perché, concludevo il diario con la descrizione del suo ruolo a Tanga.

Ed oggi ad una settimana della sua morte, capisco che avevo dato per scontato tutte le sue conoscenze filosofiche e teologiche profonde, il suo instancabile attivismo, la sua penetrante intelligenza, l'originalità del suo approc-

cio ad ogni grado di sofferenza (l'Associazione intesa come 'policlinico dei servizi'), il suo essere prete - fervente ma mai bigotto, la sua carità commovente e inclusiva.

Ed ora neanche il mio ruolo nell'Associazione è scontato! Mi rendo conto che in questi 18 anni ero vissuto di luce riflessa! Avevo conosciuto Padre Sorce nel 2001 attraverso l'esperienza della LUMSA dove ero stato incaricato ad insegnare inglese nei vari corsi universitari che stavano nascendo. Da lì è iniziato un lungo periodo di volontariato e collaborazione come interprete e traduttore (l'organizzazione della V Conferenza Mondiale su droga e prevenzione a Roma nel 2003, i rapporti con il Dipartimento di Stato americano e con le Nazioni Unite ecc.) fino all'invito di fare parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione nel 2010 in concomitanza con la terribile malattia di mia moglie. Le decine di viaggi insieme, specialmente in Tanzania, hanno consolidato il nostro rapporto che è diventato col tempo una profonda amicizia disinteressata basata su affetto, condivisione e stima.

Di tutto ciò mi sento ora spaventosamente inadeguato ma eternamente grato.



UNA PARROCCHIA SENZA CONFINI E UN CUORE CHE CONTINUA A BATTERE

CALOGERO CALTAGIRONE

La notizia della tua morte, che mi ha raggiunto, improvvisa e devastante, qualche ora fa telefonicamente alle 8,30, carissimo Vincenzo mi ha fatto passare alla mente la storia di un rapporto che si snoda nei tempi e negli spazi dei nostri molteplici e intensi incontri che risalgono al lontano 30 giugno 1972, quando alle soglie dell'adolescenza iniziava il mio cammino di formazione che mi avrebbe portato a intravedere, maturare e condividere progetti ed esperienze, e che si sono condensati in molteplici fecondi momenti vissuti con te lungo i crocevia della storia degli uomini, nella lunga faticosa e paziente tessitura dell'umano. Spazi-tempi concreti e diversi, che sono diventati inclusivamente spazi-tempi relazionali caratterizzati dalla storia di un uomo e di un prete, insieme ad altri uomini, fratelli nella sofferenza e nella gioia, nell'attesa e nella speranza. Incontri nel tramite dei quali, per tutta la tua vita, ti sei coinvolto nella profondità dell'umano nella sequela di quel Cristo, incarnato, servo e povero, di cui ti sei fatto umile e fedele discepolo, per ridare nome e volto all'umanità dell'uomo, gloria del Dio vivente.

Mi passano in questo momento di sbigottimento e sconforto istantanee di una storia che si è intersecata e incarnata nella carne e nel sangue degli umani. La tua storia. Quella di uomo e di prete, che, nella tessitura delle trame dell'umano tra le diverse vie del mondo, ha riannodato legami e relazioni, ha guarito ferite e tensioni, al di là della semplice localizzazione spaziale e del puro scorrere temporale. La tua storia. Quella di uomo e di prete, che, appassionato dell'uomo e di Dio, fedele all'uomo e a Dio, hai sempre cercato di dare risposte concrete al pianeta dell'emarginazione, nelle sue varie declinazioni e coniugazioni, configurazioni e ri-figurezioni, con uno stile di servizio caratterizzato da un approccio globale al disagio, attraverso metodiche multi-inter-transdisciplinari e strutture polivalenti continuamente modulate in relazione ai bisogni delle persone con l'espressione di alte professionalità, attenzione alla centralità della persona e immediata valutazione, discernimento e comprensione dei mutamenti sociali e culturali.

Ogni incontro con te era un *Kairos*, un momento opportuno, un tempo favorevole, in termini cristiani, un tempo di grazia, e non solo per i problemi di carattere organizzativo che investono la maggior parte dei tuoi collaboratori, ma principalmente per la «passione» per l'uomo e per Dio, protesa a cogliere uno spiraglio di salvezza in ogni momento dell'esistenza delle persone che a te facevano riferimento. Un *Kairos* perché dialogando con te, ovunque ci si trovava, si entrava veramente nella profondità dell'umano, non dell'uomo astratto delle concettualizzazioni filosofico-teologiche, che pure per te erano importanti, ma dell'uomo concreto fatto di carne e sangue, di quell'uomo che ciascuno di noi è, e che a volta non sembra avere nome e volto, disperso, com'è, nei mille rivoli delle faccende quotidiane che rischiano di dissolverci nella nebulosità delle molteplici iniziative ed attività. Un *Kairos* che sorprende perché, nonostante la costante creatività e la con-

tinua messa in campo di iniziative da parte tua, tanto che, a volte, era difficoltoso seguirti, in te era possibile riscontrare il senso della riconduzione ad unità, attorno ad un centro di ispirazione che ha le sue radici profonde nella radicata esperienza cristiana ed ecclesiale, vissuta con fedeltà, con gioia, con speranza, nonostante il flusso della corrente sembrava condurre altrove. Nella logica di questa fedeltà, carissimo Vincenzo, ti sei è posto sempre come segno della presenza di Dio nel mondo a servizio del povero, sacramento di Cristo, non solo materiale ma anche esistenziale, comprendendo e stimolando l'Associazione «Casa Famiglia Rosetta», da te fondata agli inizi degli anni '80 del Novecento, come una carovana di volti e nomi

dell'umano protesi a ridare senso all'umanità dell'uomo in maniera creativa. Una presenza nella storia degli uomini e delle donne, nella loro carne e nel loro sangue, che trovava originaria e quotidiana ispirazione cristiana ed ecclesiale nelle coordinate dell'antropologia cristiana centrata sul mistero dell'incarnazione e del mistero pasquale di Gesù Cristo, il tuo referente più adeguato e il principio ermeneutico che dà ragione dell'attivazione delle molteplici iniziative a favore dell'umano in situazione, impegnate a coniugare la dimensione della «salute» con quella della «salvezza» che è poi la storia del compimento umano definitivo. Una presenza animata dal «coraggio di osare», con l'obiettivo di rendere nuovamente visibile, negli uomini e nelle donne feriti nei loro corpi e nei loro spiriti, l'originaria «immagine» divina rimodulata nell'esperienza di Gesù Cristo crocifisso e risorto che ha dato vita all'umanità nuova e che invita a rinnovare, nel tramite Spirito, ogni contesto dell'umano tra le strade del mondo. Non a caso, a te piaceva essere definito «prete di strada», la cui parrocchia era il vasto mondo degli umani. Una parrocchia in cui ognuno si sentiva a casa propria. Una parrocchia che si faceva «luogo» salvifico nei taxi, in aereo, nei momenti di attesa in aeroporto, tra i corridoi degli assessorati e dei ministeri, nelle aule universitarie, all'Eremo «Don Calogero Limone», «l'orologiaio di Dio», tuo modello di ispirazione, tra i tanti, del tuo stile sacerdotale, già delineato in uno scritto alla vigilia della tua ordinazione sociale. Una parrocchia «luogo» di accoglienza, conversione, riabilitazione, rimodulazione esistenziale e culturale. Una parrocchia inculturata e acculturata nei diversi ambiti di azione e servizi dell'Associazione in Sicilia e all'estero. Una parrocchia che ha fatto sue le ferite dell'uomo, per risalire la strada che conduce all'unità con il Cristo ferito e risuscitato. Una parrocchia «luogo» del perdono e dell'apertura alla vita, che ti ha permesso di esercitare il ministero dell'insegnamento, a cui tenevi tanto, nono-

stante vistose dimenticanze e riconoscimenti da parte degli altri, intensamente vissuto, in un rapporto di reciprocità con i giovani seminaristi, dei quali avevi a cuore la loro formazione umana, culturale e spirituale, e i giovani in formazione e in cerca di definizione di un loro profilo esistenziale e professionale, stimolato, spinto ad entrare, sempre, in dialogo, dando una valenza psico-pedagogica al tuo essere «prete di strada». Prete di una Chiesa povera, dei poveri e per i poveri, come testimonia la Comunità Santa Maria dei poveri, da te fondata e profondamente amata, vissuta come prolungamento del mistero del Verbo Incarnato, punto imprescindibile di ogni tua ispirazione e intuizione. Prete di una Chiesa-serva che prolunga il mistero della sofferenza, della crocifissione, dell'agonia, della risurrezione di Cristo. Prete di una Chiesa che ti ha fatto sentire vicino a tutti, ai lontani, ai feriti nel corpo e nello spirito. Prete di una Chiesa che ti ha consegnato la croce, facendoti sperimentare che non esiste Vangelo senza croce, né

sacerdozio senza crocifissione. Ma anche senza risurrezione, di cui ne sono testimonianza le formelle di creta che hai voluto far murare lungo il muro che costeggia la strada d'ingresso all'Eremo. Caro Vincenzo, la notizia della tua morte, in un primo momento mi ha sconvolto e costernato, ma poi ho pensato che questa modalità di morire è quella dei giusti e dei santi. Al che ho cominciato a ripercorrere la storia della nostra amicizia, iniziata quando ero appena adolescente e continuata fino ad ora che mi trovo in età tarda adulta, mantenuta e ricercata sempre con più intensità specialmente nella mia attuale condizione di lontananza fisica. Una amicizia nel corso della quale mi hai insegnato l'«umore» e il «sapore» dell'umano, che mi ha fatto essere meno cerebrale e libresco e più attento alle ragioni del cuore. Quel cuore fisico che, purtroppo, prematuramente, ha cessato di battere, ma quel cuore umano che, lasciandolo in consegna a chi ti ha seguito e ti è stato fedele, ne sono convinto, continuerà ancora a battere nei tanti segni e nelle molteplici attività e iniziative che il tuo cuore grande di «padre di tutti», nonostante tante evidenze contrarie, ti ha fatto desiderare e realizzare.

Ti ringrazio carissimo Vincenzo, amico e padre, che mi hai accompagnato in tantissimi tornanti della vita, «prete di strada» lungo la quale hai percorso sentieri insicuri e itinerari esaltanti. Molte volte strade spinose con ciottoli taglienti, lungo le quali hai stretto con fatica il calice dell'amaro, dell'incomprensione e della calunnia, della minaccia e della delusione. Ma, per grazia di Dio, tantissime volte strade che si slargavano verso l'immensità. Strade nelle quali hai aperto, oltre il «rovetto ardente» con il tuo «coraggio di osare», infiniti spazi-tempi affinché si potesse realizzare, ispirandoti a Teilhard de Chardin, altro «amore» della tua vita, quella «convergenza dei cuori», dove, prima o poi, ne sono certo, ci ricounteremo, definitivamente.

Per sempre, Calogero



ANTICIPATORE DI VISIONI E PIONIERE ANCHE NELLA CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ

UMBERTO NIZZOLI*

Avevo da poco finito di parlare e mi si è avvicinato lesto e con un fare molto diretto mi dice: lei si appena dichiarato disponibile ad aiutare (il governo, avevo dato la disponibilità a collaborare col governo) allora venga da voi che ne abbiamo bisogno.

Avevo appena finito un intervento al Ministero degli Affari Sociali all'interno della Consulta per la tossicodipendenze di cui entrambi facevamo parte; io avevo parlato a nome dell'Associazione dei professionisti. Sono stato per molti anni presidente europeo della Federazione degli operatori delle tossicodipendenze e poi il primo referente della Consulta nazionale delle Società scientifiche.

Avevo parlato col ministro a Roma, padre Vincenzo ascoltato e tratto la sua "provocazione": lei deve venire in Sicilia, da noi. Dopo di allora sono passati più di 10 anni in cui regolarmente, praticamente tutti i mesi, sono stato a fianco di padre Vincenzo scoprendo una realtà inizialmente per me impensabile. Confesso che la prima volta che

lo raggiunsi a Caltanissetta pensavo di cavarmela con qualche lezione: tutto lì dopo; di che avrei lasciato il campo. In realtà padre Vincenzo dimostrava una capacità di coinvolgimento formidabile. Sempre attento, sempre ardente di una sua grande ospitalità. In particolare scoprii la ricchezza emotiva, ambientale e gastronomica dell'Eremo; si mangiava sempre molto bene, si pregava e si discuteva. Poco alla volta era diventata una mia seconda casa.

Padre Vincenzo da sempre era attento anche alla dimensione più umana: parlando delle cose più semplici della vita non mancava mai di darmi un piccolo regalo, un presente, un ricordo che potesse aumentare il nostro legame interessandosi sempre dei miei cari, di mia moglie che era stata una volta all'eremo, dei miei nipoti di

cui gli avevo parlato imparando a chiamarli per nome e conoscendone le caratteristiche e i bisogni senza averli mai visti che in qualche fotografia. Siamo così progressivamente diventati di famiglia. Adesso di lui rimane il grande quadro e una grande quantità di ricordi. Tanti perché tante erano le attività e i campi cui si dedicava: un lavoratore enorme, senza paura, pieno di forza, aperto a intraprendere sempre nuove iniziative e a farsi carico dei problemi. Dotato di una capacità oceanica, direi vulcanica, di stimoli ed iniziative. Aveva una grande capacità di intessere relazioni. Sapeva parlare al cuore e alle intelligenze non si fermava di fronte a nessun ostacolo spinto da un'energia inesauribile. Il suo sistema di relazioni era talmente vasto da abbracciare i mondi della religione, della politica, del sociale, delle professioni, della cultura. Era un punto di riferimento insostituibile. Affrontava le situazioni di petto giocandosi in prima persona. Mai si copriva dietro le responsabilità di altri, sempre sentiva il mandato su di sé. La forte fede manteneva il dialogo aperto con Dio. Sempre di fronte alle fatiche e agli impegni diceva se Dio questo chiede a me, io sono qui. E c'era, sempre. Fino alla fine: si è lasciato spolpare dalle preghiere di aiuto e dalle richieste degli afflitti, affamati della sua presenza. Molte volte, troppe volte si era evidenziato uno scarto consistente da quelle che erano le aspettative e il risultato da un lato e l'adesione ai progetti di lavoro e alle reali condotte dei suoi collaboratori e degli operatori dall'altro. Non esitava a richiamarli, anche ruvidamente, ai loro doveri spinto da una coerenza etica assoluta che avrebbe desiderato ritrovare tra coloro i quali lavoravano per lui e con lui. Il suo livello di integrità etica e deontologica però era molto alto mentre le condotte effettive delle persone erano molto più modeste, per cui rimaneva spesso frustrato nel vedere come delle intuizioni così importanti finissero con l'essere trascurate o gestite in un modo non completamente appropriato. Le cose avevano due registri: quando lui le sorvegliava e quando lui, richiamato dalla miriade di lamenti di dolore, si doveva allontanare. Non riusciva a tollerare come le grandi possibilità e i grandi progetti che l'Associazione è riuscita a produrre nel corso dei decenni non venissero portati avanti con successo per il vantaggio delle persone di cui si occupavano. La motivazione era sempre quella del fare il massimo per i bisognosi e aiuta-

re le persone ferite addolorate a rimediare una condizione più sopportabile e un guadagno di salute. Quando riscontrava che non succedeva, si metteva in campo in prima persona e finiva coll'essere colui il quale le varie realtà dovevano riferirsi direttamente. È sempre stato sorprendente vedere come fosse in grado di conoscere non solo tutti gli operatori e le loro storie e i loro legami familiari ma anche tutti gli assistiti, uno per uno coi loro nomi, le varie provenienze e le circostanze che li avevano spinti a chiedere aiuto a Casa Famiglia Rosetta. Erano tutti suoi figli e lui si sentiva il loro padre. Una delle cose che mi ha da subito molto impressionato era la sua capacità intuitiva, la grande preveggenza di padre Vincenzo. Una riflessione su tutte dimostra la straordinaria preveggenza di cui disponeva. Sono stato presidente europeo degli operatori delle tossicodipendenze e in quel ruolo sostenuto dalla Commissione Europea ho avuto modo di conoscere i diversi problemi nazionali e le differenti tipologie di risposta che sono cresciute nelle diverse regioni europee. Andando tra gli altri luoghi in Olanda ero rimasto molto colpito dalla qualità del sistema di gestione delle linee di inter-



vento che il grande dipartimento per le dipendenze di Amsterdam aveva realizzato. In esso si sono sviluppate le ricerche delle pratiche di eccellenza fino a ricevere il premio europeo delle EFQM grazie alla maestria di Udo Nabiz. Andando per fare degli incontri e delle conferenze, scopro che io, che nella professione ero il primario del Sert di Reggio Emilia, non potevo disporre di un sistema di qualità certificato come invece già Jellinek aveva. Fu quella la ragione che mi spinse a intraprendere il percorso che portò il Sert di Reggio Emilia a ottenere la Certificazione di Qualità per primo in Italia. Fu rilasciata da parte dell'Istituto Det Norske Veritas. Ne ero molto orgoglioso, eravamo nell'anno 2009 e non esistevano in Italia altri servizi che potessero vantare la stessa certificazione. Quando vengo a Casa Famiglia Rosetta scopro che padre Vincenzo aveva iniziato il percorso di Certificazione della Qualità.... 4 anni prima di me. Straordinario! Nessuno prima in Italia aveva pensato di dovere organizzare i servizi in modo trasparente e certificato. Vincenzo è stato il primo a pensare di raggiungere la certificazione di qualità di un servizio per le tossicodipendenze. Come per una molteplicità di altre cose l'Associazione Casa Famiglia Rosetta aveva segnato per prima la via: la lungimiranza di padre Vincenzo; la sua passione per l'eccellenza. Tuttavia Casa Famiglia Rosetta aveva un grande problema, quello che era il suo cruccio principale. Riusciva a intuire e a iniziare un processo, ma praticamente lo abbandonava cammin facendo. Lui aveva troppe cose da fare, troppe erano le chiamate cui si sentiva di dovere rispondere. Pioniere solitario non sorretto da un sistema organizzativo altrettanto capace lo costringeva a vedere frustrate tante sue intuizioni. Nelle serate all'Eremo spesso era un ripasso di iniziative intraprese e sfumate. Di converso però erano talmente tante le cose andate a buon fine che superavano di gran lunga le amarezze. I capricci e le rimostranze di qualche operatore erano surclassate dalle testimonianze di serietà di qualità e di attaccamento da parte di tanti altri. A Casa Famiglia Rosetta lavorano decine di operatori splendidi per motivazione, attaccamento, dedizione, capacità di ascolto e competenza: sono il risultato della sua "scuola". Più di 10 anni di lavoro assieme sono stati finalizzati a fare crescere la motivazione al lavoro, a curare il benessere a migliorare le competenze e la qualità delle procedure e a

formare una classe intermedia competente, motivata, integra e autorevole che potesse reggere il livello delle sfide aperte da padre Vincenzo. La sua dimensione carismatica, emotiva e culturale era tale che facilmente i collaboratori ne risultavano schiacciati: comunque da lui enormemente distanti per competenze e qualità. Ne era consapevole. Negli ultimi anni durante le passeggiate all'Eremo ne abbiamo parlato spesso. Forse sentiva la propria morte, negli ultimi mesi si era dedicato a immaginare come fare progredire l'Associazione senza di lui. Guardava le cose con realismo, senza paura, però è morto troppo presto per essere sicuri che l'organizzazione tenga.

Vincenzo era un grande leader circondato da una platea di seguaci enormemente inferiori a lui per energia autorevolezza forza e capacità associativa. Questa condizione ha reso molto solo padre Vincenzo. Ogni grande leader in fondo è solo, lui lo era. Circondato da amore, deferenza e speculazione cui si dava con estrema generosità. Il sistema che ha messo in piedi è rivolto a tutti i bisognosi, ognuno accolto per la sua domanda specifica, ognuno messo nelle condizioni di ricevere la risposta più appropriata. Si offriva a tutti i bisognosi mettendosi sempre in prima persona. Col tempo assieme si sono scoperte tante risorse e qualità ed è venuta avanti una nuova generazione di quadri intermedi di grande spessore morale e forte dedizione al lavoro con grande dedizione allo studio e alla pratica clinica e con notevole senso di appartenenza all'Associazione. L'Associazione è talmente larga e grande e sparsa che non tutte le persone che ne fanno parte la vivono alla stessa maniera, come fosse la propria casa, come luogo di appartenenza. Queste condizioni lasciavano una grandissima amarezza in Vincenzo che si aspettava che la missione della Associazione e la sua generosità fosse-

riconosciute da tutti. Invece molti erano abituati a prendere dalla sua generosità senza restituire, non dico in uguale misura, ma neanche in qualche misura. Vincenzo è stato spolpato per la sua disponibilità generosa che ha offerto a tutti i bisognosi che si sono presentati sul suo cammino. Il suo approccio è sempre stato alla globalità dei bisogni e alla unicità della persona mettendo assieme forti elementi valoriali con le migliori tecniche professionali. Padre Vincenzo è stato il principale rappresentante dell'incontro pratico di fede e scienza. Ha costruito un sistema professionale ed operativo straordinariamente articolato per competenze, tipologie di bisogno, radicamenti territoriali. Un sistema di cure e di accoglienza straordinariamente ricco, al punto da non avere eguali in larga parte del paese e superare per complessità e articolazione anche molti tra i dipartimenti più complessi del sistema sanitario nazionale. Lavorare per Casa Famiglia Rosetta è un grande orgoglio ed è una grande occasione di sviluppo sia umano che professionale. Tutto questo grazie a Vincenzo. Eravamo diventati grandi amici, tra noi non c'erano più segreti. Nelle ore all'Eremo o tra una riunione e l'altra o durante un viaggio in Italia o all'estero abbiamo parlato di tanti aspetti: dei rapporti internazionali, dei progetti di solidarietà con l'Africa e col Brasile. Aveva dato la disponibilità ad aiutare i religiosi a migliorare le attività pastorali e sé stessi. Molti di loro hanno frequentato l'Eremo; abbiamo fatto gruppi di lavoro, seminari, discussioni. Padre Vincenzo era il giusto riferimento per le chiese di Sicilia relativamente alle risposte di pastorale per le persone ferite, con disturbo mentale o del comportamento. Aveva una grandissima e profondissima relazione con la Sicilia, con la "sicilianità"; terra dura, molte volte non favorevole, bistrattata; "povera Sicilia" era uso ripetere. Ma terra così intensa sempre presente nei suoi pensieri, con le sue opere le sue persone. Mi ha portato dentro alle storie di Sicilia al punto da farmi sentire con lui anche in questo. Riferiva episodi persone dati con una scena vivida e attuale. Mentre seguiva il sogno di portare il suo messaggio ovunque in giro per il mondo. Sapeva di essere ascoltato, sapeva farsi ascoltare.

*SUPERVISORE DEL PROGETTO TERAPEUTICO
E SCIENTIFICO - ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

L'IMPEGNO COSTANTE PER LA FORMAZIONE E LA SPECIALIZZAZIONE E L'INTUIZIONE DELL'INTESA CON L'AUXILIUM

SUOR PINA DEL CORE*

Mi unisco agli indirizzi di saluto finora rivolti per esprimere, a nome di tutta la Comunità accademica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», la profonda gratitudine e nello stesso tempo il dolore per la perdita di don Vincenzo.

Vorrei esprimere a nome di tutta la Comunità accademica dell'Auxilium la più viva gratitudine per la presenza significativa di don Vincenzo, non solo nella Chiesa, nella società civile ma anche nella nostra istituzione che ha avuto la fortuna di avviare, fin dal giugno del 2016, una intensa collaborazione «per la realizzazione di comuni obiettivi formativi, di ricerca e di specializzazione» per la formazione specialistica di operatori nell'ambito della tutela e della prevenzione dei minori, come si legge nella convenzione stipulata fin da allora.

L'intuizione di don Vincenzo di interessare relazioni con istituzioni accademiche, oltre che politiche e sociali, al fine di preparare personale specializzato, educatori ed esperti che operano nei Centri da lui progettati e realizzati, e tutti quelli che avvertono l'appello a contrastare ogni forma di povertà, di emarginazione e di violenza, soprattutto nei confronti dei bambini e delle donne, si incontrò provvidenzialmente con la nostra Istituzione accademica 'Auxilium' in un felice connubio.

Da una parte una Facoltà di Scienze dell'Educazione che coltiva con una sua specifica visione la formazione di educatori qualificati, operatori dell'orientamento e della prevenzione, psicologi dell'educazione ed esperti nell'educazione religiosa, capaci di operare in ogni ambito educativo in chiave esplicitamente preventiva e con una particolare attenzione all'infan-

zia e all'adolescenza, specialmente alla donna; e dall'altra l'ansia per la tutela dei minori e delle donne dal maltrattamento e da ogni forma di violenza, oltre che la presenza già operante di Centri di protezione, di recupero e di cura.

Tutto ciò ha permesso di avviare e di continuare una collaborazione fattiva e propositiva che ha portato in questi anni già dei frutti copiosi, fino ad oggi.

La morte di don Vincenzo è una grande perdita non solo per le associazioni e le comunità da lui fondate e promosse ma per tutto il territorio, per la Chiesa e anche per la Facoltà «Auxilium».

Per questo diciamo grazie a Dio per il dono della sua vita, della sua vocazione sacerdotale e della sua dedizione al servizio degli ultimi, Lui prete di frontiera o di strada, come amava definirsi e alla missione culturale e formativa degli operatori e delle nuove generazioni.

Tutti i membri della Comunità accademica, soprattutto le docenti e il personale tecnico ausiliario, che hanno avuto modo di conoscerlo per i molteplici contatti e incontri che a diverso titolo in questi tre anni di fattiva e intensa collaborazione gli sono profondamente grate e l'affidano alla misericordia del Signore, sicure che intercederà presso di Lui anche per la missione educativa e culturale della Facoltà.

***PRESIDE DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "AUXILIUM" DI ROMA**



ADDIO A DON VINCENZO

*Te ne sei andato, amico,
in punta di piedi
così come hai saputo entrare discretamente,
delicatamente nell'esistenza di molti/e
giovani, bambini e anziani, emarginati e poveri,
minori a disagio, orfani, malati e vittime di
molteplici forme di dipendenza...
Dolore per la perdita,
grande il vuoto che lasci,
pur se avvolto da tanta dolcezza e serenità.*

*Sei stato guida saggia e prudente
ma anche padre, amico e... fratello,
una paternità delicata e rispettosa,
valorizzante e sempre incoraggiante,
non impositiva, riservata e attenta.
Alla tua scuola
molti hanno imparato a meglio vivere,
a camminare su strade 'diritte'
lanciandoli su mete grandi e alte,
sempre con libertà e discrezione.*

*Ha parlato di più la tua vita,
testimonianza splendida di fedeltà
al tuo essere sacerdote sempre ...
educatore e guida spirituale.*

*Te ne sei andato, amico di tutti ...
il vero amico che cerca il bene e vuole bene.
Tu presente sempre
attento alle persone e ai loro bisogni,
anche piccoli e forse apparentemente banali.
Tu, capace di reciprocità,
hai saputo accogliere tutti
nel loro mistero di dolore
nel loro malessere interiore
e rimandare come in un feedback trasparente
e pieno di umanità
la verità, quella soggettiva e quella oggettiva,
perché tutto corrispondesse al Disegno di Dio.*

*Non ti ponevi mai dall'altra parte...
lontano e vicino
Una sola gioia: aiutare, essere accanto,
comunicare amore
convinto che ciò che è amato cresce.
Un amore infinito che solo Dio può donare
l'Unico capace di fare capolavori
E tu semplice strumento...
attento a cogliere gli impercettibili segni
di nascoste trasformazioni interiori.*

*Una fede profonda,
guidava le tue scelte*

*e le tue visioni dagli ampi orizzonti.
Stupore e ammirazione
di fronte ad una fede, la tua
sempre impastata di concretezza
divenuta gradualmente fiducia e consegna
radicale di te stesso...
tutto hai consegnato: le pieghe dell'anima e le
esigenze di un corpo
che non sempre riuscivi a possedere pienamente
di fronte al limite del tempo e delle forze che
per il troppo lavoro ti venivano a mancare.
Hai portato con dignità
responsabilità e problemi
con uno sguardo positivo e concreto
con fiducia e speranza
nell'ascolto attento e rispettoso,
pieno di bontà,
amorevole come una madre e
audace come un padre.*

*Prima di tutto la fede,
che ha conosciuto il tormento e la prova,
ha incontrato l'incomprensione e il rifiuto
talvolta proprio da chi avrebbe dovuto
sostenerti e accompagnarti nella tua missione.
La croce non è passata
come un'ombra nella tua vita,
ma è stata accolta fino in fondo
con dignità e fermezza
per amore dei tuoi poveri,
della tua opera, del tuo servizio qualificato e
generoso ai più bisognosi, agli ultimi.*

*Hai portato con amore il dolore
che ti ha purificato
e che ora finalmente lenito
si trasformerà in Lode a Cristo Signore,
redenzione per molti/e
sull'altare del mondo.*

*Te ne sei andato, don Vincenzo,
ma non per sempre!
Hai lasciato una scia che profuma di Risorto
perché rifiorisca la vita
nelle Associazioni da te fondate,
nella Comunità di S. Maria dei poveri,
nella Chiesa che hai servito instancabilmente
nella tua Diocesi,
nella tua amata terra siciliana
e oltre i suoi confini...*

*Grazie, don Vincenzo,
benedicici tutti e continua dal cielo
la tua opera educativa
che tanti semi di vita e di speranza
ha già fatto germogliare!*

SUOR YVONNE REUNGOAT*

Ho appreso la triste notizia della morte improvvisa del carissimo Don Vincenzo Sorce. Personalmente, e come Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà Auxilium, esprimo vive condoglianze e profonda partecipazione con la preghiera e la gratitudine al Signore per questa figura di Sacerdote che ha saputo dedicare instancabilmente la sua vita a fratelli e sorelle in situazioni di bisogno. Come "prete da strada", definizione a lui molto cara, ha saputo accogliere l'invocazione di quanti poveri, soli, disperati, famiglie provate dalla vita attendevano segni di grande umanità. Don Vincenzo guidato "dall'amore e dalla professionalità" ha saputo farsi luce e speranza per gli "ultimi" con lo stesso cuore misericordioso di Cristo, senza badare a fatiche e con l'intraprendenza evangelica che lo caratterizzava. L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta onlus", e con essa tante altre realtà sparse in varie parti del mondo, ne sono una prova. A Don Vincenzo stava a cuore la formazione del personale e degli operatori che, con competenze diverse, lavorano nell'Associazione. La nostra Facoltà Auxilium, per un disegno provvidenziale, si è trovata in piena sintonia con lo spirito di questa coraggiosa missione.

La sua volontà di formare figure professionali qualificate si è concretizzata con l'affiliazione alla nostra Facoltà Auxilium avviando Corsi di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione con tre specifici indirizzi.

La collaborazione e la fraternità vissute con Don Vincenzo sono state profonde, feconde di bene. Vogliamo accogliere la sua ricca eredità facendo nostra una sua espressione tanto breve quanto ricca di significato: «Tutto ciò che è amato cresce». Rinnovo vive condoglianze nella certezza che Don Vincenzo gode già della pace e della gioia in Dio che ha amato e servito nella persona dei più poveri.

Roma, 6 marzo 2019

***SUPERIORA GENERALE E VICE GRAN CANCELLIERE DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM**

DON VINCENZO E LA FONDAZIONE "ALESSIA"

Don Vincenzo Sorce, da sempre attento a tutti gli aspetti inerenti formazione e ricerca, era Presidente della Fondazione "Alessia", Istituto Euromediterraneo per la Formazione, Ricerca, Terapia, Psicoterapia e lo Sviluppo delle Politiche Sociali.

Emanazione dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", la Fondazione "Alessia" è da sempre stata espressione e partner prezioso per l'elaborazione e l'attuazione di azioni formative afferenti a tutte le aree di interesse dell'Associazione.

Gli orizzonti formativi si sono ampliati col tempo e hanno iniziato a spaziare verso gli adolescenti e i bambini che versavano in condizioni di disagio; sono stati formati e aggiornati numerosi assistenti sociali in modo da garantire il supporto ai ragazzi bisognosi nella maniera più professionale possibile.

Dal 2017, la Fondazione è affiliata alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma con la quale ha avviato sui territori di Caltanissetta e Partinico un Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione.

“FAREMO TESORO DEL TUO INSEGNAMENTO”

IL RICORDO DEL PRESIDENTE DELL’A.R.I.S.

“Un grande amico, una persona che voleva bene all’A.R.I.S. Ne sentiremo la mancanza da qui in avanti, però il suo insegnamento è rimasto vivo all’interno della nostra Associazione e vogliamo farlo ancora rifiorire. Lui teneva molto alla formazione e sarà un nostro impegno quello di portare avanti questo suo grande desiderio e fare in maniera che la formazione sia un fiore all’occhiello per l’A.R.I.S.”

PADRE VIRGINIO BEBBER



DON VINCENZO E L’A.R.I.S.

Don Vincenzo Sorce, da sempre attento alle problematiche della disabilità, era Presidente regionale e Vicepresidente Nazionale dell’A.R.I.S., Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari, un’associazione che racchiude al suo interno un grande numero di strutture che si occupano di diverse realtà connesse alla riabilitazione e alla cura delle persone più bisognose

IL RICORDO DEGLI AMICI DELL’A.R.I.S.

Carissimo Don Vincenzo, ma che scherzo ci hai fatto? Perché è uno scherzo vero? Non puoi averci lasciato così... O forse sì: sei voluto andar via in punta di piedi, come hai vissuto tutta la tua vita. Senza voler disturbare nessuno. Ma ora ci lasci nello sgomento. Sì, lo sappiamo non avresti mai voluto recare dolore ad alcuno. Ma non è mai facile affrontare la morte di una persona cara, amico o parente che sia. Anche quando la conoscenza è solo superficiale, o il legame affievolito dal passare degli anni, il peso della malinconia – e a volte della disperazione – si attanaglia facilmente su noi che rimaniamo. E poi ci lasci con tanta curiosità. Anche l’ultima volta che sei venuto a trovarci in ARIS ci hai confessato di avere un cruccio fisso: quello di non trovare tutto il tempo necessario per tradurre in scritti le tue proposte, le tue infinite intuizioni, le tue idee illuminanti. Davanti al fiume impetuoso scaturito dal tuo cuore, non è difficile credere quanto avresti ancora reso fertile la messe che il Signore ti ha affidato e che ancora per decenni lo sarà.

Ad altri ricordi l’elenco delle sementi che hai sparso sulla tua madre terra. Noi vorremmo in questo momento di grande dolore, essere riflesso dell’immagine che hai lasciato impressa negli occhi della nostra anima. Quella dell’umiltà della tua grandezza, della semplicità della tua magnanimità, della gioia della tua solidarietà, della gratuità di ogni tuo dono e, consenticelo, dell’allegria della tua mensa sempre imbandita per tutti, con le tue stesse mani e con quelle dei tuoi tanti, tantissimi figli. spirituali.

Anche per noi eri e sarai sempre padre. E per questo vogliamo essere testimoni della tua ricca eredità spirituale; quella Croce che tu ci hai sempre mostrato come via della nostra vita. Ti ricordi? Un giorno parlandoci del tuo sacerdozio ci dicesti “Non esiste Vangelo senza croce né sacerdozio senza crocifissione. Ai piedi di questa Croce ho vissuto e vivo con slancio un’esperienza insieme drammatica ed esaltante”.

Non sappiamo se sorella morte ti abbia lasciato il tempo di ripensare, come era tuo desiderio

fare al momento del congedo da questa vita, “a quello che ho saputo dare – ci dicevi spesso - e a quello che ho ricevuto e questo sarà il resoconto che mi farà capire se il mio passaggio su questa terra avrà avuto un senso. Vedrò intorno a me persone che fingeranno di essere dispiaciute per soddisfare l’occhio della gente e vedrò, e alcune neppure avrò la possibilità di vederle, persone che mi hanno amato veramente e che lo hanno fatto per quello che sono, senza pretendere da me che io cambiassi le mie stranezze, la mia vita o il mio modo di essere e di pensare, ma si sono solo accontentate di sapere l’amore che io nutrivo per loro senza pretese di alcun tipo”.

Caro Don Vincenzo certo tu puoi già vederlo. Ma se non dovessi vederlo - perché magari sei troppo impegnato per capire come da ora in poi dovrai muoverti per continuare la semina - te lo diciamo noi: c’è oggi una folla intorno a te che tenta disperatamente di trasformare le lacrime in una di quelle preziose tessere del fantastico mosaico d’amore

che hai saputo costruire intorno a te. E se non ti basta quello che diciamo noi, prendiamo in prestito una frase di Pablo Neruda contenuta in una poesia dedicata all’amore eterno, dopo la morte: “Non c’è immensità che valga quanto abbiamo vissuto”. E tu hai vissuto tanto, tantissimo. Troppo poco per noi.

Ciao Don Vincenzo, ora riposati un po’ prima di ricominciare.

Noi vogliamo assicurarti il nostro ricordo e non solo. Ti assicuriamo il nostro amore perpetuo perché, e consentici di citare ancora Neruda, questo nostro amore non è finito “e così come non ebbe nascita no ha morte”. Esso è come quel lungo fiume sgor-gato dal tuo cuore: oggi cambia solo terra e labbra.

LA TUA FAMIGLIA DELL’A.R.I.S.



PENSIERI E RICORDI...

FRA GIUSEPPE MAGGIORE

Un uomo, un sacerdote che al pulpito ha preferito la strada. Don Vincenzo Sorce, ha incarnato il Vangelo partendo proprio da *“ciò che fate ad uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me”*.

In una cattedrale gremita di persone di diverse estrazioni sociali, il Vescovo di Caltanissetta, Mons. Mario Russotto, salutava un profeta vero del nostro tempo. Un uomo che sapeva parlare con il Signore Gesù e lo testimoniava con le opere di misericordia che erano dono, sollievo e punto di ripartenza per tanti fratelli e sorelle che hanno smarrito la strada.

“Don Sorce è stato un uomo tenace e audace. Ha sempre trovato il coraggio di osare, anche nella ribellione, nella non conformità al modo comune di pensare e agire. E la tenacia è stata in lui virtù di perseveranza”. Lo ha detto Mons. Mario Russotto, la Celebrazione Eucaristica, che durante l'omelia aggiunge: “Era un uomo di una umanità solidissima ed era un sacerdote innamorato di Dio e del suo sacerdozio. Innamorato di Dio, perché don Vincenzo era un uomo di preghiera. Ed era un uomo dal cuore grande, capace di dare ospitalità a tutti, e un sacerdote capace di chinarsi sulle ferite degli uomini e delle donne, capace di chinarsi anche sulle ferite di tanti sacerdoti. Don Vincenzo era anche un uomo di acutissima intelligenza e riusciva a proporre e a volte anche a imporre le ragioni del suo credere, perché parlava da uomo a uomo” Sacerdote dal 1970, all'età di 74 anni, Don Vincenzo ha lasciato questa terra tra la notte del 3-4 marzo scorsi. La sua vita è stata vissuta all'insegna dell'accoglienza e dell'amore verso il prossimo. Ha saputo vivere il Vangelo nell'esercizio della promozione umana ed è stato esempio per tanti cristiani che vogliono seguire Cristo in maniera autentica. È stato formatore nello stesso seminario dove aveva studiato, quello di Caltanissetta, vicario parrocchiale, direttore dell'Ufficio catechistico, direttore dell'Istituto di scienze religiose e professore di psicologia, pedagogia, catechetica e teologia pastorale, anche presso la Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo. Quarant'anni fa, aveva fondato l'Associazione Casa Famiglia Rosetta per la cura di quelle che egli chiamava le “nuove povertà” dei nostri giorni, dalle disabilità fisiche a quelle psichiche, e l'Associazione Terra Promessa, per il recupero delle persone dipendenti dall'uso di droghe, poi unificate in un unico ente, diramato in molte città della Sicilia, presente con più case a Roma, ma anche all'estero, in Brasile e in Tanzania. A queste strutture aveva affiancato la Comunità di Santa Maria dei Poveri, anch'essa seminata in diverse diocesi siciliane, costituita da consacrati immersi nel mondo, sia laici – anche sposati – che preti, per garantire un polmone spirituale alla sua opera.

È stato membro della Consulta nazionale per le tossicodipendenze, era vicepresidente nazionale dell'Arise e perito dell'Onu per il contrasto al consumo di droghe nel mondo. Pubblicista e giornalista, aveva una bibliografia personale ben nutrita di titoli accattivanti e provocatori. Don Vincenzo ha scritto nell'ultimo editoriale da lui firmato, qualche giorno fa: *“Il futuro è un diritto di tutti, dei più piccoli, dei più deboli specialmente. Diritto di vivere con dignità, di morire amati, rispettati, serviti. Diritto di futuro da costruire insieme, con stile sinodale, con la forza della condivisione. Diritto di sperare fondato sulla verità della Risurrezione del Cristo, principio di un mondo nuovo, di una società nuova, di un futuro nuovo. Il cristianesimo è futuro e perciò diritto di tutti”*.

IL PROF. JEAN LERMINIAUX

Je garde un très bon souvenir de Padre Sorce. Nous avons été très émus d'apprendre son décès, Marie-Paule et moi, et nous sommes recueilli et avons prié pour lui. Il m'avait demandé d'apporter mon expérience et mon savoir-faire dans différentes branches de la rééducation. Nous avons pu avoir de nombreux échanges passionnants nous enrichissants mutuellement tout au long de nos nombreuses années de collaboration

Tout au long de ces nombreuses années de collaboration. Je garde le souvenir d'un homme affable, accueillant et avec qui on avait beaucoup de plaisir à travailler et à construire de nouvelles choses notamment les écoles d'éducateurs et de psychomotricité

Conservo un ottimo ricordo di Padre Sorce. Io e Marie-Paul siamo rimasti molto colpiti nell'apprendere della sua scomparsa: ci siamo raccolti e abbiamo pregato nel suo ricordo. Padre Sorce mi aveva chiesto di portare la mia esperienza e le mie competenze nelle numerose branche della riabilitazione. Nei lunghi anni di nostra collaborazione abbiamo avuto moltissimi appassionanti e vicendevolmente gratificanti confronti. Di tutti questi anni conservo il ricordo di un uomo affabile, accogliente e con il quale ho avuto molto piacere nel lavorare e costruire sempre nuove cose, in special modo le scuole per educatori e per psicomotricisti.

DON SALVATORE CALLARI

Alla notizia della sua morte sono stato preso da profondo turbamento e un senso di sottile sconforto mi ha pervaso. Lo conoscevo fin dalla sua adolescenza per essere stati insieme in seminario. Siamo stati, poi, colleghi nell'impegno di assistenza e formazione dei seminaristi. Ha continuato il suo ministero scegliendo fin da giovane il servizio della carità. Ben presto rivelò la sua passione per i disabili, gli ammalati, i bisognosi di aiuto per recuperare una decorosa qualità di vita. E per questo ha promosso numerose iniziative partendo da un piccolo nucleo che ha chiamato Casa Rosetta ed estendendo le attività non solo al territorio nisseno ma anche all'estero. Una impresa che lascia pieni di stupore per l'ardimento con cui ha affrontato le mille difficoltà che lo hanno sempre accompagnato. A me sembra che il primo ad essere stupito “dell'ardimento” sia stato lui stesso e lo ha documentato nel volume “Il Coraggio di Osare”. Il coraggio non gli è mancato e ha potuto accendere tante luci di speranza per innumerevoli ragazzi e giovani, soprattutto vittime di nefaste dipendenze, oltre a quelli colpiti da patologie ed handicap di natura. Non è esagerato affermare che era la “perla” più preziosa della nostra diocesi, in particolare in questo settore, e assistito dalla Provvidenza e con umile e impavido coraggio, s'è fatto sempre più ardito ed ha raggiunto mete di alto prestigio, come stanno a testimoniare gli autorevoli riconoscimenti e premi ricevuti, in Italia e all'estero. Non ho inteso tessere un elogio completo e competente, come altri potranno fare meglio di me per la dettagliata conoscenza delle sue attività. Ho voluto esprimere la mia profonda ammirazione per tutto quello che ha fatto all'insegna della carità e del coraggio per superare gli ostacoli con sempre indomabile volontà di bene. Il prevedibile unanime rimpianto si trasformi in un devoto e fervido augurio che il Signore lo ripaghi generosamente, memore della garanzia “quello che avrete fatto ai miei fratelli più piccoli e più bisognosi, l'avrete fatto a me”.

POESIE PER RICORDARE...

A PADRE VINCENZO, PER AMORE SOLO PER AMORE

Narra una leggenda che a Palermo c'è una piazzetta abitata dalla magia, dove ogni notte sette fate rapiscono i passanti e gli ultimi per condurli verso luoghi lontani e poi riportarli a casa, storditi dalla meraviglia, alle prime luci dell'alba. A legare i passanti e gli ultimi che provengono da paesi e colori diversi è una sottile nostalgia che curano ogni sera con i piatti cucinati dalla donna chiamata Mamma Africa e che sembra avere lo stesso dono delle sette fate. Io ero quel passante, quell'ultimo che voleva essere rapita e così è stato...e la mia mamma, oggi, ha un nome: l'amore di Padre Vincenzo...e conoscendolo...mi chiederebbe: che cos'è l'amore per te?

L'amore è paziente,
è benigno l'amore,
non è invidioso l'amore,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace delle verità.
Tutto copre
tutto crede
tutto spera
tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine.
(San Paolo)

TERESA INGAFÙ E LE SUE COMPAGNE DI VIAGGIO: LA GINESTRA

Siamo qui
in un silenzio pieno di sguardi, di abbracci.

Siamo qui
unica grande famiglia, figli e fratelli insieme.

Siamo qui
compagni di un viaggio senza limiti e frontiere.

Siamo qui
ci siamo lasciati contagiare dal coraggio di osare.

Siamo qui
pronti a cogliere la grande sfida
di essere accanto a chi soffre nel mondo
senza indugi...
Pronti a trasformare
ogni pensiero in azione... con passione
Con forza, con quell'immensa fiducia nella Provvidenza.

Siamo qui
testimoni di quell'entusiasmo sempre giovane
di un sognatore mai stanco.

Siamo qui
per raccogliere questa immensa eredità,
per continuare a dare il meglio di noi.

Siamo qui
per riscrivere oggi la nostra nuova filosofia,
perché tutto possa continuare ad essere meglio di così.

Siamo qui
perché dobbiamo, possiamo, vogliamo
ancora coltivare quel senso di appartenenza
che ci fa essere diversi e uguali
in ogni luogo e parte del mondo
in cui qualcuno ha ancora bisogno di noi.

Siamo qui
perché l'esperienza di questi anni è preziosa e immensa.
Possa ogni giorno nutrirci e condurci verso nuovi traguardi.



Rosetta e l'equipe
di Villa San Giuseppe

RICORDI DA “VILLA SAN GIUSEPPE”

UN FIORE CHE CRESCE NEL NULLA...

Oggi passeggiando in una spiaggia deserta ho visto un fiore che cresce nel nulla e mi sei venuto in mente tu caro amico Vincenzo, con la tua caparbia, desiderio di aiutare chi non ha voce, chi non ha più lacrime da versare e sogni da sognare. Tu hai avuto il coraggio di far nascere un fiore dove c'erano deserti.

Caro Amico, caro compagno di viaggio mi manchi. Caro Amico non hai mantenuto la promessa che mi hai fatto il tuo ultimo compleanno, di condurre assieme questo carrozzone. So che devo rimboccar-mi le maniche e più che mai continuare il nostro Sogno.

Sono quasi quarant'anni che ci conosciamo. Ti ricordi quando ci siamo conosciuti nel 1982. Eravamo solo cinque, tre fisioterapisti, un assistente sociale e tu un giovane, 'folle' prete nei locali di Santa Flavia. Nessuno poteva immaginare in quale avventura stavamo per imbarcarci. Adesso siamo più di duecento sparsi in tutto il mondo: Sicilia, Roma, paesi dell'est, Basile e Tanzania. Tu eri, tu sei "una ruspa dal Cuore grande", che ha aperto la strada davanti a noi, e noi l'abbiamo asfaltata. In questo cammino hai avuto il coraggio di affrontare muri, di abbattere barriere, subire critiche da chi, non avendo il tuo coraggio, non poteva fare altro. Hai cercato aiuto per quelli che la società considera ultimi. Tante volte hai sacrificato anche noi che,

non comprendendo i tuoi piani, ci siamo sentiti abbandonati. Ma il tuo sguardo andava avanti, dove noi non osavamo guardare, e poi ci svegliavamo con una Famiglia Più Grande.

Grazie Vincenzo, ti ho accompagnato in questa avventura in giro per il mondo quando io ho tenuto convegni e corsi di formazione e tu incantavi le platee con i tuoi discorsi. Tu chiudevai gli occhi e lasciavi scorrere dalle tue labbra le parole che venivano dal tuo cuore. Ed io osservavo tutta la gente ridere e piangere contemporaneamente quando raccontavi le storie dei tuoi ragazzi, storie vere, di vita.

Tu hai avuto tanta fiducia in me, più di quanta ne avevo io su me stesso. In fondo condividiamo lo

stesso Sogno, ma il tuo coraggio di osare a volte mi ha destabilizzato.

Sono tanti i pensieri che si accavallano dentro di me in quest'ultimo periodo, da quando ci hai lasciato, non posso fare a meno di pensarti, caro Amico, mi manchi. Mi aspetto ancora di incontrarti, con il tuo sguardo tra il severo e mezzo sorriso. Ma ultimamente mi avevi confessato che eri preoccupato per te stesso, per la tua salute. Non ci credevo, per me eri 'invincibile'. Come un figlio pensa il proprio padre.

Ora stai vicino a noi e aiutaci ad aiutare chi ci hai affidato, aiutaci a fare nascere un sorriso dove c'è il pianto, a dare sollievo dove c'è pesantezza, a dare speranza dove c'è buio. Continueremo assieme

questo cammino. Adesso per te è tutto più lieve e sereno, dopo aver dedicato tutto il tuo tempo e le tue forze interamente a questo struggente e meraviglioso viaggio. Aiutaci ad Aiutare, a portare avanti i nostri Sogni, a tenere viva la nostra originaria vocazione.

Con Affetto Giovanni

GIOVANNI MOLÈ



“ABBIAMO MOLTE COSE DA FARE...”

MARIOLINA GULINO

Ricordo, come se fosse ieri, la prima volta che incontrai Padre Vincenzo. Era un tardo pomeriggio di un giorno di inizio ottobre di 33 anni fa, a Santa Flavia; mi accolse Edoardo Mattina, assistente sociale della prima ora dell'Associazione. Mi condusse nello studio di Padre Vincenzo.

Ero timidissima. Un giovane prete mi accolse sorridente. Mi colpì subito la sensazione di grande energia che emanava. Mi sottolineò più volte l'importanza della professionalità e che questa poteva provenire solo dalla formazione continua, aggiornata ed aperta alle novità.

Credo avesse già chiaro in mente cosa fare; infatti dopo poco tempo partecipai al primo corso di formazione, il cui obiettivo principale era creare un

linguaggio professionale e comune. A questo ne seguirono tantissimi altri, con la presenza di luminari e specialisti che arrivavano da ogni parte del mondo, realizzando a Caltanissetta un meraviglioso laboratorio, continuo, attivo, coinvolgente, che ha aperto le nostre menti, migliorato le nostre competenze ed accresciuto la nostra professionalità e la passione per

il nostro lavoro.

Padre Vincenzo ci ha trasmesso subito la sua fame di conoscenza, aprendoci a nostra volta a diventare formatori.

“Padre Vincenzo, grazie per avermi dato la possibilità di svolgere questo lavoro meraviglioso, grazie di aver visto in me ciò che io non vedevo.

Grazie per i meravigliosi venti anni di insegnamento offertimi.

Grazie per la possibilità di relazionare in vari convegni europei, di essere stata formatrice in vari corsi, in moltissime sedi internazionali: tanti progetti ed esperienze a cui ho avuto la fortuna di partecipare.

Sono felice di aver avuto modo di parlarLe quella mattina del 2 marzo: cercherò di raggiungere l'obiettivo del quale abbiamo discus-

so, perché come mi ha detto in quell'occasione: «Abbiamo molte cose da fare»».

MARIOLINA GULINO



UN PADRE PER I PIÙ BISOGNOSI

C'è uno slogan inciso su una delle tante pietre miliari che si possono trovare sparse all'interno della comunità di Terra Promessa, rendendola un luogo sacro e fortemente straordinario e recita così "Solo ma non da solo", una frase che non era destinata a diventare soltanto uno slogan per le migliaia di persone che hanno varcato il cancello della comunità, nella speranza di risanare le ferite afflitte dal dramma della loro tossicodipendenza, ma che ha rappresentato soprattutto lo stato d'animo che don Vincenzo Sorce riusciva a trasmettere sia ai ragazzi inseriti nel percorso terapeutico sia ai operatori. "Forza, coraggio andiamo avanti, solo ma non da solo", è la frase che don Vincenzo indicava per spiegare, che se pur la strada della cura è molto lunga e ardua, se pur lo sforzo maggiore coinvolge la persona sofferente, nella realtà è un viaggio che va affrontato con il supporto dell'altro. Con lui non ci si sentiva mai da soli, ma anzi protetti da un affetto amorevole che solo un padre riesce a dare ai propri figli. Attenderlo il sabato pomeriggio era straordinario; lui era consueto celebrare la Santa Messa con tutte le altre strutture dell'Associazione. Era diventato oramai un momento non di solo preghiera e raccoglimento per ricevere il Corpo di Cristo, ma un momento solenne, in quanto era riuscito a fare delle sue comunità la sua famiglia Cristiana, ispirato dalla Sacra Famiglia di Betlemme. Era attento allo stato d'animo di tutti, gli bastava incrociare lo sguardo di ogni uomo o donna del programma per rendersi subito conto se quella persona stesse male, e subito come fa ogni buon padre premuroso, con passo celere gli andava incontro, per comprendere le radici del malessere, in modo da risollevarlo il suo stato d'animo. Con discrezione chiamava a sé i ragazzi avviando un dialogo confessionale, accogliendo le ansie, le preoccupazioni e la disperazione dei suoi figli, un momento catartico per i ragazzi per trovare pace e perdono, mentre per lui assumeva un'elevata importanza evangelica, che confermava il suo magistero. Papa Francesco invita i preti di



tutto il mondo a stare insieme al loro popolo come fa un pastore con il proprio gregge: "dovete fare odore del proprio gregge", e don Vincenzo amava stare insieme al suo popolo, profumava dell'amore disperato di questa grande carovana alla ricerca della terra promessa. Ai ragazzi bastava vederlo entrare da quel grande cancello bianco, coperto dal suo inconfondibile cappotto nero e con il suo viso carismatico, per far sì che i loro occhi e cuori si rianimassero di una nuova vitalità, come figli che attendono il proprio padre dietro la porta, per ricevere un abbraccio che colmasse le loro mancanze affettive. Quando lui arrivava in comunità, era una festa per tutti, la sua presenza era ossigeno rigenerante. Era un continuo progettare obiettivi nuovi,

incentivando in tutti la voglia di fare sempre di più al servizio dei bisognosi. Amava definirsi "una matita nelle mani del Signore, con cui Lui disegnava il suo progetto divino", ed effettivamente il buon Dio con Don Vincenzo di progetti ne ha realizzati molti. Don Vincenzo oltre ad essere un presbitero, era un pedagogo, e sapeva bene che un buon progetto rieducativo non poteva fare a meno del supporto scolastico, così da alcuni anni con la sua determinazione di sempre, era riuscito ad inserire un percorso scolastico a Terra Promessa, permettendo ai ragazzi di poter conseguire un titolo di studio. Lui stesso aveva sperimentato su di sé la forza della cultura e come don Milani nella sua Barbiana ha voluto donare ai suoi figli la stessa opportunità di poter studiare al fine di riscattarsi maggiormente nella loro vita. Il primo libro che scrisse don Vincenzo lo intitolò "Il coraggio di osare", e non perdeva occasione per spronare i suoi ragazzi ad avere il coraggio di osare anch'essi, osare ad andare avanti nella vita da uomini liberi, spezzando per sempre le catene della loro dipendenza. La comunità di Terra Promessa, diceva don Vincenzo "è la casa dei sentimenti", ma in realtà lui aveva creato qualcosa di più, aveva realizzato un laboratorio di vita, un luogo per guarire dalle ferite, un luogo per risorgere dalle ceneri e ritornare più forti di prima per sé e per le loro famiglie, per diventare padroni del loro futuro, uomini non più soli come nella morte ma vivi a sé stessi e agli altri. Su questo terreno don Vincenzo ha fondato la sua missione pastorale, ricordando ai suoi figli prediletti "che chi la dura la vince".



GIUSEPPE LOSARDO

STRUMENTO PER UN NUOVO UMANESIMO

Ho conosciuto P. Sorce durante un corso di formazione per catechisti a Mussomeli nella Parrocchia S. Maria del Carmelo, al quale ho partecipato insieme ad altri giovani. Buona parte di quei giovani catechisti ancora oggi collaborano con "Casa Famiglia Rosetta" con il progetto "Bambini Felici" per la missione di Tanga, in virtù della grande stima e fiducia in Padre Sorce.

Le nostre strade si rincontrano a Caltanissetta in Curia nel periodo in cui svolgevo il servizio di obiettore di coscienza presso l'A.N.S.P.I. e padre Sorce era direttore dell'ufficio catechistico.

Erano gli anni in cui P. Sorce portava avanti il progetto "Terra Promessa", unica risposta nel territorio al problema droga. Rimasi affascinato fin da subito dal suo entusiasmo e dal suo essere coinvolgente. Chiunque lo avvicinasse giovane, adulto, donna, uomo, lo seguiva, ognuno con le proprie potenzialità, nella realizzazione del suo sogno rivoluzionario: "Amare con gli occhi e il cuore di Dio gli ultimi, i poveri"

Coinvolgeva tutto ciò che lo circondava e avvicinava. Il suo motto era molto semplice: "Tutto ciò che è amato cresce".

Ricordo il giorno in cui, nel lontano '87, mi chiama al telefono con il suo fare semplice e affabile chiedendomi:

"voglio incontrarti domani a S. Flavia". Io rispondo: "P. Sorce non è possibile mi trovo a Palermo. Lavoro presso uno studio tecnico e sto frequentando un corso presso un laboratorio geotecnico". Lui di rimando: "Sabato quando torni vieni a trovarmi". E così andai a S. Flavia. Dopo avermi accolto e presentato i ragazzi ospiti della comunità alloggio per disabili mi chiese di collaborare per il progetto dell'associazione "Casa Famiglia Rosetta" a Mussomeli.

Io risposi: "sono un geologo, non ho competenze professionali in campo socio-sanitario-riabilitativo. E lui: "Anch'io non ho competenze. Sono un prete. Le competenze si acquisiscono, la fiducia no".

Così iniziò la mia avventura con l'associazione. L'esperienza lavorativa con P. Sorce è stata una continua crescita culturale, professionale e spiri-



tuale. Con Lui il lavoro amministrativo, riabilitativo, e le sofferenze delle persone in associazione si intrecciavano e si fondevano.

I viaggi fatti insieme per raggiungere gli uffici comunali, gli assessorati, gli uffici dei ministeri, la missione in Tanzania, erano occasioni di dialogo, di confronto per migliorare, ampliare, rinnovare i servizi esistenti a partire dalle nuove povertà. Compagna assidua dei nostri viaggi era la sua fede profonda nella Divina provvidenza, che lo avrebbe sostenuto nei suoi progetti. Non si dava pace fino quando non trovava il meglio. Ed ecco i corsi di alta formazione e formazione permanente per l'acquisizione di nuove competenze e l'innovazione scientifica.

Ad ogni domanda di aiuto cercava e trovava risposte terapeutiche e servizi di accoglienza per tutti. Padre Sorce formatore fino alla fine. Ricordo l'incontro che ha voluto, fortemente, il 7/1/2019, presso S. Maria dei Poveri, dal titolo "La prossimità

nel tempo di crisi". Penso che sia stato l'incontro in cui ha consegnato a noi collaboratori, il suo testamento spirituale, uno strumento per vivere un nuovo umanesimo a partire da "Casa Famiglia Rosetta". E come ha scritto P. Sorce: "La relazione è la legge fondamentale. È la logica di Dio, è la logica dell'uomo."

Personalmente, il ricordo che porterò di P. Sorce è di un uomo severo ed esigente con sé stesso, un formatore di uomini, un prete di azione e contemplazione, un uomo innamorato delle Provvidenze Divine, un testimone credibile.

Mussomeli 18/03/2019

VINCENZO SORCE
COORDINATORE AMMINISTRATIVO
CENTRO DIURNO
"MONS GIOVANNI SPINNATO"
MUSSOMELI



PRONTO AD ACCOGLIERE

L'accoglienza e l'ospitalità sono stati dei tratti molto forti nella personalità di Padre Vincenzo. Ogni volto nuovo era per lui una persona da scoprire, da accogliere con premura. Per lui l'ospite era una persona da mettere al centro con i suoi bisogni e le sue necessità. Aveva la grande capacità di mettere gli altri a proprio agio e a farli sentire importanti perché portatori di una novità da scoprire. L'ospitalità aveva un valore assoluto.

Nella ospitalità vedeva una reciprocità, un'equivalenza fra dare e ricevere in cui l'essere accogliente non generava nessuna garanzia di trovare accoglienza domani. L'ospitalità era per lui un bene comune che andava sostenuto con una intelligenza collettiva più grande degli interessi individuali e di parte.

Come scriveva nell'Introduzione del libro "Se Vince la luce", Padre Vincenzo per questa sua attitudine serbava dentro il suo cuore incontri, persone, eventi, relazioni che lo ammaestravano, istruivano e umanizzavano. "Mi porto dentro i volti e le voci, gli odori e gli sguardi degli uomini e delle donne che ho incontrato sulla strada... Mi porto dentro le ferite della strada e i suoi messaggi, i suoi bisogni e le sue speranze. Senza la strada, la mia vita sarebbe stata sterile e monotona, senza la strada sarei estremamente povero, senza la strada la mia vita non avrebbe senso."

La sua ospitalità non stava solo in ciò che faceva per l'ospite, ma nel modo in cui lui lo considerava. L'ospite era ai suoi occhi come un "sacramento" con cui Dio mandava i suoi ringraziamenti.

Quando arrivava nei servizi di Casa Rosetta un giovane con problemi di droga, il suo volto era sorridente e rassicurante. La sua era una accoglienza semplice che faceva capire al nuovo arrivato che non era un estraneo, ma un amico, un fratello. "Questa è la tua nuova casa, questa è l'opportunità di riprenderti in mano la tua vita, la tua felicità".

L'Ospitalità era il suo Apostolato e per i tanti giovani e adulti accolti nei Centri dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta che si sono avvicinati alla fede Padre Vincenzo è stato il mediatore, il mezzo e il

luogo dell'incontro tra Dio e gli uomini.

Se l'accoglienza e la generosità connotano la sua personalità, la sua fede li fa declinare nel comandamento dell'agape, nell'espressione diretta della predilezione di Gesù per gli ultimi e i poveri: «Ero straniero e mi avete accolto» (Matteo 25,35)

Questa sua grande qualità è stato un seme che ha portato tanti frutti, infatti è stata la fonte di tantissimi incontri fruttuosi che hanno portato conseguenze inaspettate. Rileggendo la storia della nascita di tanti servizi ci rendiamo conto come tutta la storia di Casa Famiglia Rosetta è un atto di umanità, di ospitalità. In diverse occasioni ne sono stato testimone. Una di queste la racconto con le sue parole tratte dal suo libro "Se vince la Luce" al capitolo XIX dove scrive: "L'accoglienza è parte importante della cultura e della spiritualità dell'associazione. A Roma offriamo per un lungo periodo ospitalità a un colonello medico proveniente da Dakar, in Senegal, il dottor Giorgio, per una qualifica-

zione nelle strutture sanitarie della capitale. Conosciamo l'entusiasmo delle strutture statali, l'indifferenza di quelle ecclesiastiche". Il Progetto non si realizzerà ma come diceva spesso "la Provvidenza ha i suoi tempi e i suoi modi. L'importante è lasciarsi trasportare sulle onde dei progetti di Dio". Così dopo quasi dieci anni inaspettatamente Padre Vincenzo, dopo altri incontri approda in Tanzania e il suo sogno e il suo motto l'"Africa nel cuore" si realizza. Adesso il suo insegnamento e la sua eredità la sento riecheggiare in un passo della Lettera agli Ebrei «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo». Grazie Padre Vincenzo.



NINO AMICO

CARO PADRE VINCENZO

Caro don Vincenzo, o Padre Vincenzo così come mi piaceva chiamarti. Ricordo ancora oggi benissimo la prima volta che ti incontrai. Era il 2014 e da qualche mese ero venuto a contatto con la realtà dell'associazione a Partinico, dove, oltre a Casa Famiglia Puglisi vi era un centro di prima accoglienza per immigrati. Svolgevo attività di volontariato nella mia disponibilità del tempo libero oltre gli studi. Uno dei tanti giorni, recandomi al centro, mi viene detto dal responsabile di allora che in mattinata sarebbe venuto il Presidente a Partinico, per condividere il pranzo con i residenti di casa Puglisi. Ho subito sentito che si respirava un'aria diversa tra gli operatori, che era un giorno non come tutti gli altri.

Dopo circa un'oretta entra una macchina nel centro, e sento: "è qui, è arrivato Padre Vincenzo". Vedo che il responsabile e alcuni residenti si avvicinano alla macchina per dargli la giusta accoglienza, un abbraccio direi. Mi avvicino così pure io verso la macchina, Padre Vincenzo scende e i ragazzi vanno ad abbracciarlo. Subito dopo si dirige verso il cofano della macchina, perché Padre Vincenzo MAI veniva a mani vuote, aveva sempre qualcosa per i ragazzi. In quel momento mi avvicino io, per dare una mano. Non mi aveva ancora notato, si gira e guardandomi dritto negli occhi mi disse: "e tu chi sei?", mi chiamo Giuseppe, risposi, sono un volontario del centro da qualche mese. Si avvicina di più, e mi strinse la mano. Ho ancora impresso questo momento, non era una semplice stretta di mano, ho sentito tutta l'attenzione, l'energia rivolta verso di me. Ho subito sentito il grande carisma. Rivolgendosi verso il responsabile disse: "facciamo crescere i volontari", poi si rivolse di nuovo verso di me e mi disse: "grazie, i ragazzi di Casa Puglisi ne hanno bisogno".

Non avrei mai immaginato che quello sarebbe stato l'inizio di uno straordinario percorso di crescita umana e professionale, percorso guidato da una grande figura come quella di Padre Vincenzo e da tutta l'associazione Casa Famiglia Rosetta.

Non vi sono sufficienti parole per descrivere quanto mi ha dato e lasciato Padre Vincenzo, è stata una guida umana, professionale e spirituale. È riuscito a tirar fuori da me capacità che non pensavo di possedere, ha tracciato il mio percorso come solo una grande guida sa fare. E così, dopo appena un anno e mezzo di esperienza come operatore tra casa Puglisi e la casa dei minori di Ragusa (altra esperienza umana e professionale fondamentale)

hai ritenuto di "affidarmi" Casa Puglisi, quella comunità dove sono cresciuto, dandomi il ruolo di responsabile.

Ma non è finito qui il tuo progetto nei miei confronti. Un giorno, in uno degli incontri con i responsabili a Caltanissetta, durante la pausa Padre Vincenzo mi chiamò, mi avvicinai alla sua sedia e mi disse "Giuseppe, farai il docente all'Auxilium", mi diede uno scappellotto seguito da "AVANTI, vai a studiare!!".

Rimasi sorpreso, balbettando provai a dire a Padre Vincenzo che non me la sentivo, che forse non sarei stato in grado di insegnare. Mi riguarda dritto negli occhi, e dandomi un secondo scappellotto mi disse "Giuseppe, AVANTI". E fu così che iniziai grazie a te quest'altra grande avventura.

Caro Padre Vincenzo, ricordo pure benissimo l'ultima volta che ci vedemmo. Era sabato 23 febbraio 2019 in occasione del collegio docenti Auxilium tenutosi a Partinico. Un incontro molto bello e proficuo, dove tu come sempre hai messo tutta la tua energie e tenacia, invitando tutti i docenti a sentirsi parte attiva e integrante di un progetto, quello dell'università, che deve crescere e prendere il volo.

In quella occasione, prendendo la parola, e prima di qualsiasi opinione in merito all'oggetto di discussione, ho voluto ringraziarti, caro Padre Vincenzo, per avermi dato questa grande e unica opportunità di crescita, di studio, di formazione e di scambio

quale l'insegnamento all'università. Sorridendo, Padre Vincenzo si rivolse verso la preside dell'Auxilium e gli disse: "non voleva insegnare, ma l'ho obbligato. Questa è quella che io chiamo Democrazia Guidata.". Ridemmo tutti. Sotto il mio sorriso c'era anche l'emozione, la stima e la gratitudine verso una persona che per me è stata e sempre sarà riferimento.

Caro Padre Vincenzo, la tua scomparsa ha lasciato un grande dolore in me e in tutte quelle persone che hanno avuto la grande opportunità di viverti e di essere tuoi collaboratori, di conoscere la tua immensa umanità e il tuo immenso amore per gli altri, in particolare per i piccoli della terra. Ma non preoccuparti Padre Vincenzo, non lasci un vuoto dentro di noi, ma un'instimabile ricchezza morale, spirituale e umana da custodire e tramandare.

GRAZIE PADRE VINCENZO.

GIUSEPPE BONOMO



LA GINESTRA RICORDA DON VINCENZO

"NON C'È FINE AL DOLORE, E NON C'È FINE ALL'AMORE"

Scrivere è il mezzo più potente per leggerci dentro e lasciare che il cuore parli al posto nostro: quando scriviamo una lettera ad una persona scomparsa lo facciamo pensando a un rapporto che il tempo e le vicissitudini della vita non hanno scalfito, lo facciamo ascoltando i nostri sentimenti e la penna scorre sul foglio al ritmo delle nostre emozioni...

Ci sono dolori che non si possono né evitare né cancellare. Esistono. Possiamo solo affrontarli, e cercare di fare di tutto affinché non ci devastino. Ma talvolta ci vuole tanto tempo. E non basta fare

"come se" niente fosse successo perché la vita continui come prima. Perché, spesso, niente può più essere come prima, e si deve pian piano riuscire ad organizzare la propria vita in modo diverso. Come perdiamo una persona cara. Talvolta in maniera brusca. Talvolta in modo ingiusto e inaccettabile.

Quando una persona alla quale siamo legati se ne va via per sempre, è difficile imparare a vivere con quel vuoto profondo che si spalanca all'improvviso. E non basta semplicemente voltare pagina. Non basta ripetersi che la vita continua e che non serve a nulla piangere. Non basta imporsi di non pensarci... quel vuoto è lì. Come una ferita profonda. Che

pian piano cerchiamo di far cicatrizzare... Anche se alcune ferite non si cicatrizzano mai completamente.

Il suo entusiasmo e lo spirito vitale che hai sprigionato continuerà a sostenerci, nel tuo ricordo rallegrando le nostre giornate

Solo poi, si può tornare di nuovo alla vita, nonostante la sofferenza che resta quando si capisce una volta per tutte che i ricordi sono solo ricordi. Solo poi, si può amare di nuovo. E ricominciare. E riprendere a sorridere...

La morte non è niente

La morte non è niente.

Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

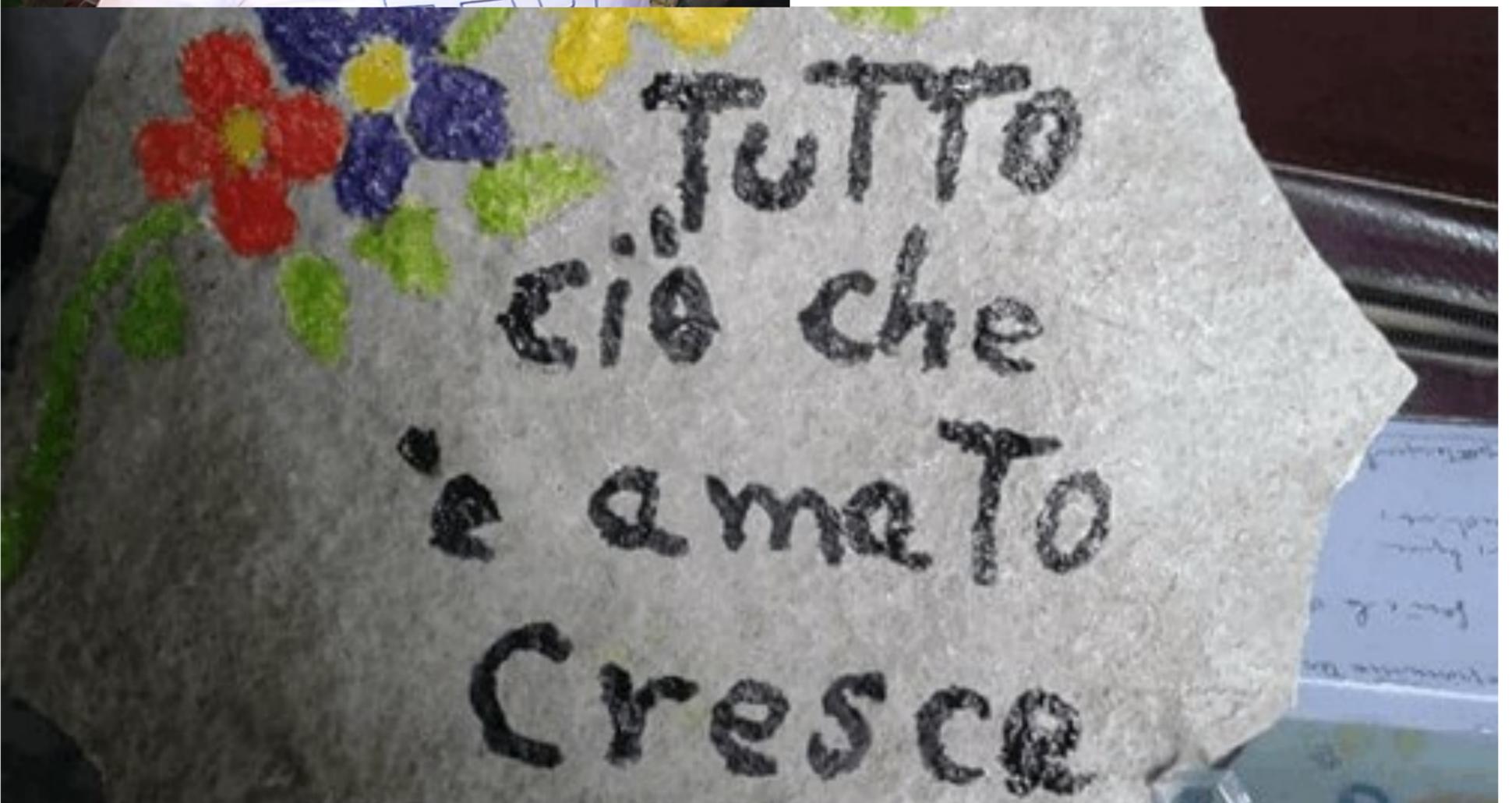
Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

Henry Scott Holland

LA GINESTRA



ANCORA QUALCHE RICORDO...

"Vite spezzate ricucite, esistenze bruciate riaccese, sogni infranti ricomposti, voci spente risuscitate".
(Cit. "Se vince la luce". Don Vincenzo Sorce)

Caro Don Vincenzo,

ci sono dei momenti nella vita di ognuno di noi in cui trovare le parole giuste diventa difficile; oggi è uno di quei momenti perché non ci saranno mai parole giuste e sufficienti per ricordare Te e la Tua significativa "missione".

Ci sono dolori che non si possono né evitare, né cancellare; esistono, possiamo solo affrontarli. Niente può essere più come prima. Ti abbiamo perso in modo brusco e adesso dobbiamo imparare a camminare da soli, nella speranza di riuscirci. Credevamo che avresti continuato per molti anni, ma, con la tua improvvisa scomparsa, lo sgomento prima e il dolore dopo, siamo stati catapultati in una triste realtà, quella della tua assenza.

In questi giorni di vuoto, mi sono chiesta se tutto

ciò che Tu hai progettato, auspicato e sperato, saremo in grado di portarlo avanti, avremo il "coraggio di osare"? Tu eri la nostra guida e il nostro sostegno.

Il tuo entusiasmo, la tua audacia e il tuo coraggio

ti hanno sempre guidato nei momenti difficili e ti hanno portato lontano in Brasile, in Africa. Tu, prete "di frontiera" hai sentito di doverti spendere in fedeltà al Vangelo, nei campi più diversi dall'emarginazione alla sofferenza: dipendenze, abbandono, malattie e solitudine. Adesso ci lasci una grande responsabilità, portare avanti con impegno, devozione e carità le tue Creature.

Con affetto, gratitudine e stima

MUSSOMELI
ANGELA RENDA



UN'ESPERIENZA CHE RIMARRÀ PER SEMPRE

Quando qualcuno ci lascia, che sia un amico, un parente, un collega, non è mai semplice affrontare il distacco, e ancor di più se a farlo, è una persona il cui passaggio sulla terra è stato tutt'altro che silenzioso.

Abbiamo incrociato il tuo cammino circa un anno e mezzo fa, quando ancora ignari di tutto quello che sarebbe stato, siamo entrati a casa tua, casa di tutti coloro che la vivono da oltre trent'anni o anche da molto meno. Un uomo in apparenza tutto d'un pezzo, abilissimo nell'amministrare questa macchina così complessa, che col tempo abbiamo scoperto essere un grande interprete dell'animo umano e delle persone, poco incline alla "facciata" e grande estimatore delle cose vere. Presenza per noi forte ma al tempo stesso discreta nei modi. Per capire quale sia stato il senso di tutta la tua vita, basterebbe in un giorno qualunque fare un giro tra le varie strutture del territorio (anche se la tua lungimiranza si è spinta ben oltre), quelle che ci hanno ospitati, popolate ogni giorno da decine di bambini e centinaia di adulti che lì, trovano aiuto concreto, riacquistano dignità e scoprono in un modo o nell'altro, che un'alternativa o una scelta sono sempre possibili, qualora venissero a mancare mezzi e/o possibilità "convenzionali". E questo vale sia per le disabilità sia per il mondo delle dipendenze. Quello che si respira è amore puro per chi ne ha bisogno.

La nostra esperienza è stata estremamente ricca, formativa, avvincente, a tratti dura, ma proprio per questo ancora più intensa. Il servizio civile è un anno che, in varie misure e a seconda delle persone, cambia o rafforza le prospettive e le credenze presenti, passate e future, e siamo tutti d'accordo nel dire che "palestra di vita" migliore, probabilmente non avremmo potuto scegliere. Ci siamo formati in modo trasversale, abbiamo preso parte attivamente a delle Giornate di sensibilizzazione e a delle Manifestazioni, abbiamo toccato con mano giorno per giorno la sofferenza e il disagio, crescendo insieme a chi, in questo viaggio, ci ha accompagnato e guidati.

Il nostro anno è stato l'ultimo che hai accolto, e il senso del tuo "lavoro" è arrivato forte e chiaro,

tant'è vero che la fine del servizio non ha segnato la fine dell'appartenenza a questa GRANDE FAMIGLIA.

Per meglio comprendere la grandissima perdita che tutti noi stiamo vivendo, sarebbe bastato inoltre guardare in questi giorni gli occhi di chi grazie a te, è nato una seconda volta, dei tuoi collaboratori, della tua famiglia, di chi per svariati motivi ha incrociato il tuo cammino. Dolore che quasi si è

materializzato e assenza a dir poco tangibile.

Papa Francesco ha parlato di recente di "GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA" che oscura il primato dell'essere umano, ciò a cui hai invece dedicato la tua vita, mostrando con i fatti che la verità ha luogo solo quando è presente la relazione con l'altro, che la "RICOMPOSIZIONE DI NOI STESSI" ha luogo solo quando sappiamo riconoscere l'altro nella sua diversità e quindi ricchezza.

Siamo tutti responsabili, e la responsabilità che hai lasciato, l'eredità "umana" che hai lasciato, saranno da qui in futuro oggettivamente ineguagliabili. Potremmo solo, con i mezzi a nostra disposizione, e qualora fosse possibile "inventandoceli", rendere onore a quello che hai iniziato. Dal canto nostro ti ringraziamo per averci dato la possibilità di riconoscerci come persone, di aver ampliato il raggio della nostra consapevolezza, di averci regalato una visione della vita così piena.

"TUTTO CIO' CHE È AMATO CRESCE" solevi dire. Fa sì che questo "fuoco" che quest'esperienza ha alimentato in noi non si spenga mai, continua a tenere tutto d'occhio da Lassù, protegge e conforta la tua famiglia e tutti coloro che ti vogliono bene. Fa che tutto questo amore sia sempre forte e presente.

DON VINCENZO, GRAZIE DI TUTTO.

IL SERVIZIO CIVILE
2017/2018



AVANTI CON FORZA E UMILTÀ

CONTINUA DA PAG. 1

Di questo progetto di Dio e della Provvidenza – al primo posto l'attenzione per gli utenti - il nostro Padre Sorce con passione e competenza e fedeltà all'amore di Cristo per ogni fratello è stato strumento ed esecutore prezioso e fecondo; ha insegnato con coinvolgente chiarezza la prospettiva e la strada a tutti coloro che gli siamo stati in vario modo vicini; ha costruito solide competenze e forte motivazione nelle strutture e una rete prestigiosa di collaboratori di alta qualificazione scientifica; ha conquistato all'Associazione eccellente qualità e prestigio anche al di là dei confini nazionali.

Ha pure fatto in modo che non ci fosse, alla sua morte, neppure un vuoto formale al vertice che avrebbe aggiunto sbandamento allo sgomento e al dolore: nello scorso autunno aveva chiesto a chi scrive queste note di assumere – con elezione da parte del Consiglio - la legale rappresentanza dell'Associazione per sollevarlo da una serie di doveri formali. Cercai di schermirmi e di evitare, ma non potei sottrarmi perché don Vincenzo fu irremovibile ricordandomi i quasi quarant'anni di amicizia fraterna vissuta nell'Associazione e nei rapporti personali di confidenze e condivisione di visioni, scelte, segreti. Non pensavo che con questo - per investitura diretta da Padre Sorce - mi sarei presto trovato a dover svolgere a pieno il ruolo di presidente dell'Associazione. E' una responsabilità enorme, che svolgo in continuo e proficuo ricordo con gli altri componenti del Consiglio di direzione – tutte persone di grande valore, e generosamente vicine – e con gli altri componenti di rilievo dell'Associazione a partire dal prof. Umberto Nizzoli, prestigioso e prezioso supervisore scientifico dei programmi terapeutici e di formazione degli operatori.

Oggi siamo tutti impegnati – ancora più di prima – a lavorare perché l'Associazione continui a operare nella direzione indicata da don Vincenzo, con prestigio, indipendenza, impermeabilità a rischi d'inquinamento o devianza. E' l'impegno condiviso di tutto il consiglio di direzione, è l'impegno degli operatori e colla-



*“Tutto ciò che è amato
CRESCERE”*

Don Vincenzo Sorce

boratori. Sentiamo tutti forte e lacerante l'assenza fisica di don Vincenzo, ma lo sentiamo ancora tra noi e con noi. E siamo certi che ci sta già guidando nella direzione appropriata, con l'amore fraterno che ci ha generosamente donato in vita e la sua lungimiranza ispirata dalla Provvidenza. Non mancano difficoltà, ostacoli, insidie che pure hanno travagliato la santa vita e l'azione infaticabile di don Vincenzo. “La strada è tanto lunga e tanto dura” ma non ha alternative e siamo determinati ad andare avanti con umiltà ma anche con forza, con una prospettiva ovviamente più collegiale ma solidamente unitaria, testimoni e prosecutori tenaci e leali di un'eredità di straordinario valore umano, spirituale, sociale.

GIORGIO DE CRISTOFORO